

## CXC.

## SEDUTA DI DOMENICA 1° AGOSTO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Autorizzazione di relazione orale</i> ):	
BETIOL GIUSEPPE, <i>Presidente della Commissione affari esteri</i> . . . . .	11804
PRESIDENTE . . . . .	11804
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Trasmissione dal Senato</i> )	11803
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1954-55. (1010) . . . . .	11805
PRESIDENTE . . . . .	11805
ENDRICH . . . . .	11805
BOGONI . . . . .	11809
CINCIARI RODANO MARIA LISA . . . . .	11811
CAVALIERE STEFANO . . . . .	11821
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	11804
PITZALIS . . . . .	11804
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	11805
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	11804
( <i>Ritiro</i> ) . . . . .	11804
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	11803
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	11827

Trasmissione dal Senato  
di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo straordinario di 50 milioni di lire per l'allestimento di una spedizione scientifica-alpinistica nel Karakorum » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (1102);

« Disposizioni sull'arrotondamento dei pagamenti e delle riscossioni da parte delle pubbliche Amministrazioni e dei privati » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1103);

« Proroga del termine per la cessazione del corso legale e la prescrizione dei biglietti di Stato da lire 1 a lire 100 e la sostituzione di essi con le nuove monete metalliche » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1104);

« Nuove tabelle organiche del personale salariato dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1105);

Senatore BRASCHI: « Modifica all'articolo 35 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sui danni di guerra » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (1106);

Senatori TARTUFOLE ed altri: « Ammasso volontario dei bozzoli » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (1107);

« Trattamento economico del personale addetto alle istituzioni culturali e scolastiche all'estero » (*Approvato da quella III Commissione permanente*) (1108).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

La seduta comincia alle 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

*dai deputati Cappugi e Calvi:*

« Mantenimento dell'iscrizione negli Albi professionali degli odontoiatri forniti di diploma estero » (1100).

*dai deputati Resta, Petrilli, Carcaterra, Troisi, Del Vesco, Caccuri, De Meo, De Capua e Moro*

« Provvidenze per l'edilizia e per gli impianti scientifici e didattici dell'Università di Bari » (1101).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede. Della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

È stata anche presentata alla Presidenza dal deputato Invernizzi la proposta di legge concernente: « Ricostruzione del comune di Contra » (1099).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa — secondo la prassi consueta — alla I Commissione permanente (Interni), in sede legislativa.

**Ritiro di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** Informo che il deputato Fabriani, presentatore della proposta di legge. « Delega al Governo per la istituzione dell'Ente per la colonizzazione del territorio del Fucino » (708), già deferita alla IX Commissione permanente in sede legislativa, ha dichiarato di ritirarla.

La proposta, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Autorizzazione di relazione orale.**

**BETTIOL GIUSEPPE, Presidente della Commissione affari esteri.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BETTIOL GIUSEPPE, Presidente della Commissione affari esteri.** Ieri sera la Commissione permanente per gli affari esteri ha approvato, in sede referente, l'accordo politico fra l'Italia e la repubblica di San Ma-

rino. Data l'urgenza di procedere all'approvazione di detto accordo, e nella impossibilità di poter presentare la relazione scritta, le chiedo, signor Presidente, di volere interpellare la Camera se consente che la Commissione riferisca oralmente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Giuseppe Bettiol, con l'intesa che, se approvata, la Commissione riferirà oralmente su tale disegno di legge nella seduta antimeridiana di domani.

(È approvata).

**Svolgimento di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge Pitzalis:

« Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 4 del regio decreto-legge 27 giugno 1937, n. 1058, convertito in legge con la legge 30 dicembre 1937, n. 2615, al personale direttivo di tutte le amministrazioni dello Stato ». (898).

L'onorevole Pitzalis ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

**PITZALIS.** Come è noto, il vigente ordinamento giuridico dell'amministrazione civile dello Stato è calcato sugli schemi della gerarchia militare.

Nella scala gerarchica manca, perciò, in alcuni casi, la corrispondenza tra gradi e funzioni, così che alcuni gradi di essa gerarchia civile si appalesano soltanto nominali, in quanto risultano privi di differenziazione funzionale rispetto ad altri gradi della scala gerarchica stessa.

Per quanto è dato sapere, la riforma della pubblica amministrazione annovera tra i suoi principi informativi quello di dare al personale un ordinamento che, in base alla scala gerarchica, attribuisca funzioni specifiche e determinate a tutti i gradi, sopprimendo quelli che attualmente risultano privi di peculiari e concrete funzioni amministrative.

Nell'attesa che la riforma dell'amministrazione venga attuata, e senza sforzare alcuno dei molti problemi che essa risolverà, sembra opportuno, ai soli effetti della cumulatività dei posti in organico, di unificare i gradi VIII e VII delle carriere direttive, gradi ai quali, attualmente, sono attribuite identiche funzioni e responsabilità.

A ciò si provvede con la proposta di legge che ho l'onore di illustrare. Essa, in definitiva, estende a tutto il personale civile dell'amministrazione dello Stato inquadrato nei ruoli di gruppo A, il contenuto e le disposizioni

dell'articolo 4 del regio decreto-legge 27 giugno 1937, n. 1054, convertito nella legge 30 dicembre 1937, n. 2615, relativo ai funzionari civili dell'amministrazione dell'interno. Le disposizioni del citato articolo concernono il cumulo dei posti dei gradi VIII e VII del gruppo A, e le promozioni del personale di detto gruppo dal grado VIII al VII, per merito, dopo quattro anni di permanenza nel grado VIII e la possibilità di scrutinio, per merito, per il passaggio al grado VII, dopo tre anni di permanenza nell'VIII per coloro che siano stati vincitori del concorso per merito distinto.

Naturalmente, dal beneficio previsto nella proposta di legge in esame sono esclusi i militari ed il personale direttivo ed insegnante degli istituti e scuole di istruzione media, appartenendo esso a carriere a ruoli aperti e con speciali ordinamenti.

Onorevoli colleghi, ritengo che motivi di equità sollecitino l'estensione delle disposizioni ora illustrate al personale direttivo di tutte le amministrazioni civili dello Stato, mentre non vi si oppone alcun impedimento giuridico.

D'altra parte, la proposta ricalca una identica proposta già presentata dal senatore Canaletti-Gaudenti e che non conseguì il perfezionamento per lo scadere della legislatura ultima.

Faccio questo riferimento per richiamare anche il parere favorevole a suo tempo espresso, in ordine alla proposta Canaletti-Gaudenti, dall'ufficio della riforma dell'amministrazione, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Detto parere, contenuto nella lettera n. 4652-31 in data 29 novembre 1952, a firma del sottosegretario di Stato onorevole Lucifredi, conforta la mia proposta, in quanto nella lettera stessa trovo che l'ufficio predetto si dichiarava esplicitamente favorevole alla proposta, non risultando essa in contrasto con le conclusioni alle quali l'ufficio stesso era pervenuto nel quadro della riforma dell'amministrazione.

Spero che tale dichiarazione sia ancora valida nei confronti della mia proposta di legge, in quanto tutte le osservazioni del predetto ufficio alla proposta Canaletti-Gaudenti trovano anche accoglimento nel testo da me compilato, che risulta perfezionato e conforme ai suggerimenti e rilievi che in quella occasione l'ufficio della riforma formulò.

La mia proposta, pertanto, e per i motivi ora indicati, per le sue finalità che hanno la

loro base sull'equità, per le aspettative dei funzionari interessati, si appalesa degna di considerazione. Essa inoltre comporta limitati oneri finanziari, che possono essere contenuti nei normali stanziamenti di bilancio. Mi auguro, perciò, che la Camera voglia approvare la presa in considerazione della mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

#### Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Endrich, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuta la necessità di evitare la dispersione di energie e di mezzi derivante dalla mancanza di coordinamento fra i vari enti che operano nel campo della pubblica assistenza, invita il Governo

a porre sollecitamente allo studio la creazione d'un organo che coordini le attività assistenziali ».

L'onorevole Endrich ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

ENDRICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento che io intendo trattare in questo mio brevissimo intervento, e relativamente al quale ho anche presentato un ordine del giorno, ha carattere tecnico e non politico e penso che ciò, dopo l'asprezza di tanto infuocato dibattito, valga a darle, onorevole ministro, un senso di momentaneo ristoro. Senonché debbo subito confessare la mia ingenuità, perché non ci sono serene oasi non politiche in questa Assemblea, come non c'è nulla di non politico nella vita dello Stato,

se è vero che « politica » deriva da *polis* e che la *polis* era lo Stato. Niente dunque di non politico, nemmeno in quella branca importante e nobilissima che è la pubblica assistenza.

Ho letto con molta attenzione la relazione, accurata ed interessante, dell'onorevole Marotta: non la chiamerò pregevole, non perché non lo sia, ma perché l'aggettivo, di prammatica, è ormai frusto e consunto ed ha perso il suo significato. Ho letto anche la relazione del senatore Jannuzzi su questo stesso bilancio. Il relatore dell'altro ramo del Parlamento dice che le categorie verso cui devono essere convogliati i mezzi dell'assistenza sono sostanzialmente tre: la categoria di coloro che non sono ancora in grado di lavorare e produrre (i bambini), quella di coloro che non sono più in grado di lavorare e produrre (i vecchi), e, infine, la categoria di coloro che non sono stati mai, o quasi, in grado di lavorare e produrre e sono i malati e gli invalidi. V'è poi una quarta categoria, quella dei disoccupati, ma il senatore Jannuzzi dice che di essi l'assistenza pubblica non si deve interessare: e qui fa capolino la politica, perché è lo Stato che, con la sua politica di investimenti e di opere pubbliche, deve combattere ed eliminare la piaga della disoccupazione, il degradante spettacolo del disoccupato o del vecchio che stende la mano al passante.

Tutto questo, però, ha un carattere programmatico, oserei dire deontologico, e noi non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà, che è quella che è. I disoccupati ci sono, sono centinaia di migliaia, sono milioni e bisogna soccorrerli, non essendo possibile lasciarli al loro destino e abbandonarli sul lastrico con le loro famiglie. Nè ci possiamo illudere che siano loro sufficienti per campare i sussidi che vengono erogati, quando vengono erogati, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Piuttosto è da dire che l'assistenza ai disoccupati, come quella ai vecchi lavoratori, ha un carattere tutto particolare. Siamo fuori dell'ambito della beneficenza, sia pure intesa, come deve essere intesa, quale solidarietà sociale. Siamo nel campo della tutela del lavoro. È lo Stato che, attraverso i contratti di lavoro e attraverso gli istituti di previdenza, deve assicurare un livello di vita possibile, dignitoso ed umano a tutti i lavoratori: a quelli che sono in grado di esplicare le loro energie produttive e a quelli che non hanno questa possibilità perché non trovano occupazione o perché, dopo decenni di fatica, sono arrivati all'età del crepuscolo e del tramonto.

Ma di questa materia non intendo occuparmi, anche perché più propriamente inte-

ressa altro dicastero. Voglio soltanto ricordare che, nel corso del mio intervento sul bilancio dell'interno per il 1953-54, ebbi ad auspicare la creazione di quel ministero dell'assistenza e della previdenza di cui si parla da decenni. Oggi meglio riflettendo, io debbo dire che l'assistenza e la previdenza sono materie sostanzialmente diverse; si tratta di campi distinti, che bisogna tener separati.

Non mi occuperò neanche dell'assistenza ospedaliera; per tener fede alla promessa di brevità, sorvolo su questa materia. Intendo però fare tre rilievi. Il primo rilievo è che, in una società bene ordinata, non dovrebbe sussistere la disparità grave e stridente fra opere pie fortunate e ricche, che hanno dovizia di mezzi, abbondanza, talvolta sovrabbondanza e perfino lusso di impianti, di attrezzature e di servizi, ed opere sfortunate, che conducono un'esistenza grama e stentata e che talvolta non hanno i denari per acquistare i medicinali, i viveri, le lenzuola per i degenti. In queste condizioni, ad esempio, è l'ospedale della città di Carbonia.

Il secondo rilievo è che non abbiamo una adeguata distribuzione degli enti ospedalieri. Ci sono province in cui c'è tutta una rete di assistenza ospedaliera e province, invece, in cui non c'è quasi nulla.

Terzo rilievo: bisognerebbe rivedere quella disposizione di legge che autorizza lo Stato ad anticipare le rette di ospedalità dovute dai comuni agli ospedali civili gestiti da istituzioni di assistenza e di beneficenza. Bisogna rivedere quella norma nel senso di includere tutti gli ospedali e di estenderla ai crediti degli ospedali verso enti parastatali, come l'« Inam ». Intendo riferirmi al decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, alla legge 28 luglio 1950, n. 712, e alla legge 14 novembre 1951, n. 1209.

E vengo all'assistenza ordinaria. Qui ci troviamo di fronte ad un quadro che, mentre da un lato torna ad onore della nazione italiana, dall'altro torna a disdoro della pubblica amministrazione. Torna ad onore della nazione italiana perché le cifre attinenti alle somme che vengono raccolte e destinate all'assistenza sono un indice eloquente della generosità mai smentita del popolo nostro. Torna a disdoro della pubblica amministrazione perché non tutte queste somme arrivano al fine, alla destinazione; si perdono in mille rivoli, vengono assorbite in gran parte da eccessive spese generali di gestione.

Quali sono le somme destinate all'assistenza in Italia? Nel bilancio del Ministero dell'interno, tra spesa ordinaria e spesa straor-

dinaria, sono stanziati 35 miliardi (quasi il 27 per cento della spesa totale di tale Ministero), con un aumento di circa tre miliardi rispetto allo scorso esercizio. Inoltre, di assistenza si interessano un po' tutti i ministeri ed innumerevoli enti nazionali e locali, con un complesso di somme che non è superiore solamente di 12 volte — come inesattamente è detto nella relazione del senatore Jannuzzi — bensì di 20 o 25 volte ai 35 miliardi stanziati nel bilancio del Ministero dell'interno. Si arriva ad una somma complessiva che equivale o supera la nona parte dell'intero reddito nazionale.

Questa enorme somma è sufficiente al fabbisogno? Io rispondo di no. Se guardiamo all'attività degli « Eca », che, secondo me, devono rimanere al centro dell'attività assistenziale, vediamo che ci sono enti comunali di assistenza che a mala pena sono in grado di corrispondere ai loro assistiti sussidi che oscillano intorno alle 600 lire mensili *pro capite*, cioè 20 lire al giorno! Somma irrisoria, addirittura mortificante e umiliante!

Penso che risultati migliori si potrebbero raggiungere portando ordine in questo settore, organizzando meglio i servizi. Si dice che in Italia ci siano 25 mila enti che si occupano di assistenza (io credo che siano circa 30 mila) e le spese di gestione sono fortissime: in qualche ente assorbono il 50 per cento dell'intera spesa. Qualche altro ente comunale di assistenza assorbe per spese di amministrazione tutta l'assegnazione prefettizia, che, come è noto, è il cespite più importante, perché le altre entrate sono costituite da qualche lascito e da qualche rara donazione.

Le varie istituzioni e iniziative si incontrano, si scontrano, si elidono a vicenda. Ci sono famiglie che non riescono ad ottenere una lira di sussidio, mentre altre, bussando a varie porte, riescono a farsi assistere da 9 o 10 istituzioni diverse.

Credo che in nessun paese del mondo ci sia una confusione più caotica e pittoresca, in nessun paese del mondo penso che l'assistenza si svolga in modo così slegato, disorganico e frammentario e ci sia maggiore dispersione di energie e di mezzi.

L'inconveniente è stato segnalato molte volte. Basterebbe leggere il testo dei discorsi che al riguardo sono stati pronunciati al Senato e alla Camera nella prima e nella seconda legislatura repubblicana. Tutti hanno insistito su questo argomento, ma, pare impossibile, proprio quando sembra che tutti siamo d'accordo, non si riesce a fare un passo

avanti e le cose rimangono sempre al punto di prima!

Nel fascicolo di giugno dei *Documenti di vita italiana* troviamo informazioni molto interessanti sull'assistenza minorile. Voi sapete che questo è un settore verso il quale convergono moltissime iniziative e che assorbe somme notevoli.

Voglio a questo proposito aprire una parentesi: da qualche decennio a questa parte si dà molta importanza all'assistenza estiva, che viene attuata mediante colonie marine, montane e fluviali. Ne ha parlato nel suo vivace intervento l'onorevole Sampietro, il quale, rivolto a questa parte della Camera, ha detto: voi, in tempi passati, avete creato molte colonie per i giovani, però l'idea non è vostra, l'idea è di padre Semeria. Ce lo ha detto con tono di rimprovero e di risentimento. In fondo, mi ha fatto piacere, perché le sue parole hanno richiamato alla mia mente la figura di padre Semeria, quale io lo vidi quando, dopo Caporetto, incitava, con la sua oratoria ardente, il popolo alla resistenza, i combattenti alla riscossa. Tale, nella sua figura di apostolo della fede, di tribuno della patria, egli apparve allora ai miei occhi di soldato adolescente e tale è rimasto nella mia memoria.

Dunque, quella delle colonie per i giovani era un'idea di padre Semeria? Può darsi. Non vedo però perché ci si debba rimproverare di averla attuata, dal momento che era buona. Era soltanto un proposito, un disegno; è diventata una realtà viva, palpitante, umana, fruttuosa, benefica ed operante. Mi pare che tutto questo debba dare motivo di lode e di compiacimento, non di rammarico e di rampogna. Funzionavano bene quelle colonie? Se funzionavano bene, onorevole Sampietro, pensi alla salute e non ci muova appunti. Funzionano oggi altrettanto bene? Non voglio dare al mio intervento un tono polemico e quindi non parlo di questo argomento.

D'altra parte, devo onestamente dire che non ho elementi per affermare che le colonie non funzionano bene. Sono pronto ad ammettere che funzionano benissimo; tuttavia ci sono indubbiamente delle incongruenze, che segnalo subito. Nell'Italia centrale vive il 20 per cento della popolazione italiana. Ebbene, l'assistenza attraverso le colonie per i minori — ripeto — nell'Italia centrale, assorbe il 33 per cento degli stanziamenti. Soggiungo che nell'Italia insulare è localizzato il 28,3 per cento della miseria nazionale, come risulta dalla relazione del-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

l'inchiesta parlamentare. Ebbene, alle colonie per i giovani dell'Italia insulare è destinato appena il 13 per cento degli interi stanziamenti. Questa non è giustizia distributiva.

Chiudo la parentesi e dico che in quel fascicolo vi sono informazioni molto interessanti sull'assistenza giovanile e da esse si apprende che a questa assistenza provvedono il Ministero dell'interno, il Ministero della pubblica istruzione, quello del lavoro, quello di grazia e giustizia, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e poi una miriade di altri organismi, una plethora di altri organismi, alcuni dei quali nazionali. Vengono elencati i più importanti organismi nazionali e sono addirittura decine e decine: ognuno di questi organismi nazionali ha i suoi uffici, le sue diramazioni periferiche. Poi ci sono gli enti locali (i comuni e le province), gli E. C. A. In questa enumerazione è dimenticata la regione: l'articolo 117 della Costituzione pone fra le materie di competenza dell'ente regione anche la beneficenza e l'assistenza. È veramente una situazione babelica, sconcertante e desolante. Gli enti, gli uffici, gli organismi che in Italia si interessano di assistenza giovanile sono certamente più di 20 mila. L'esigenza di porre rimedio a questo stato di cose è stata sottolineata dall'onorevole Marotta nella sua relazione, dal senatore Jannuzzi nella sua relazione al Senato e, se non ho male interpretato le sue parole, anche da lei, onorevole Scelba, in un passo del suo discorso programmatico pronunciato in questa Camera il 18 febbraio 1954. Il passo al quale intendo alludere è il seguente: « Il Governo si propone pure di mettere a punto un piano per la riorganizzazione della previdenza e dell'assistenza sanitaria e sociale, in modo da utilizzare con il massimo rendimento possibile i mezzi destinati a tale scopo ».

Sono santissime parole; ma, con tutto il rispetto, onorevole ministro, mi consenta di osservare che non basta dire; bisogna fare, e fare al più presto. Soggiungerò senza enfasi (a questo mio intervento ho dato un tono quanto mai dimesso) che ogni giorno che passa e ogni lira che vien sottratta alla sua destinazione non fanno che aggravare la nostra colpa e la nostra responsabilità. D'altronde noi siamo tutti d'accordo sul principio, ma mi pare che non siamo d'accordo sui rimedi.

Ho letto nella relazione Marotta un periodo in cui viene ventilato come rimedio l'istituzione di un organismo interministeriale. Ne sono rimasto allibito e proprio per questo sono intervenuto nel dibattito. Ma

come? Noi vogliamo guarire un malato stanco, caricandolo di un'altra soma e di altri guai? Esistono 30 mila enti e ne vogliamo creare un'altro, con la sua burocrazia, con le sue carte, i suoi archivi, le sue esigenze, le sue spese? Assolutamente no! Si crei un ufficio presso la direzione generale della pubblica assistenza, ma non si creino organismi nuovi.

Inoltre (e in questo senso deve essere inteso il mio ordine del giorno), prima di coordinare bisogna unificare, ridurre, concentrare, diminuire il numero degli enti, sia pure con molta cautela, perché ci sono dei limiti, perché bisogna tener conto della suscettibilità di alcuni benefattori. Ci sono enti che non si possono fondere senza rinunciare a determinati cespiti, senza inaridire le fonti della beneficenza. Nei limiti del possibile, però, bisogna ridurre questa miriade di organismi, bisogna unificare alla periferia. Questo raggruppamento deve avvenire intorno all'ente comunale di assistenza, che deve rimanere il fulcro. Non funziona bene? Rivediamone la struttura, ritocchiamo la legge del 1937; ma dobbiamo conservarlo, potenziarlo, dobbiamo fare in modo che agli E.C.A. arrivino tutti i cinque quinti dell'addizionale del 5 per cento che è loro destinata; mentre noi sappiamo che solo due quinti vanno agli E. C. A. e gli altri tre sono destinati alla integrazione dei bilanci provinciali. Potenziamo gli E. C. A., facciamoli funzionare in maniera più agile e snella. Evitiamo le sperequazioni nell'assegnazione delle somme alle province, che non avvenga che a province ricche si dia molto, e a province depresse si dia di meno. È un inconveniente, questo, segnalato per tutti gli esercizi. Il ministro risponde sempre che questo non avviene; che, se è avvenuto, non si ripeterà. Invece, l'inconveniente esiste e si ripete. Anche nell'ambito di una stessa provincia bisogna evitare le disparità fra comune e comune, in modo che non avvenga che il comune capoluogo faccia la parte del leone e ai comuni lontani non arrivi neanche un centesimo. Questo per quanto riguarda la periferia.

Per quanto riguarda il centro, il compito di coordinare, di vigilare, di dirigere, di indirizzare, di sovvenzionare deve essere riservato a un solo ministero e deve essere assolto sotto la responsabilità di un solo ministro: quel Ministero e quel ministro non possono essere che quelli dell'interno.

Il mio ordine del giorno va inteso dunque nel senso che bisogna far presto e bisogna far bene, armonizzando e coordinando, dopo avere

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

snellito e dopo avere, per quanto è possibile, unificato.

Certo, verrà un giorno, quando saranno mutate le condizioni della vita italiana, quando sarà stata attuata una più vasta giustizia sociale, quando sarà meglio distribuita la ricchezza, quando sarà aumentato il reddito nazionale, verrà un giorno in cui si potranno ridurre gli stanziamenti per la beneficenza. Purtroppo quel giorno è ancora molto lontano.

Per il momento, bisogna incrementare i mezzi di assistenza e bisogna impiegare bene le somme relative. Il problema della pubblica assistenza è fondamentale, è vitale, è più importante di tanti altri problemi che assorbono gran parte della nostra attenzione e del nostro lavoro. Questo problema va portato in primissimo piano, onorevole Scelba, perché soccorrere i bisognosi ed i sofferenti è titolo di nobiltà, è grandissimo merito, è tra i compiti più alti di chi è chiamato a reggere le sorti della nazione, in qualunque tempo e con qualunque regime. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Bogoni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Iacometti, Ronza, Gaudioso, Bernardi, Ghislandi, Pigni e Foa:

« La Camera

invita il Governo

a regolare per legge i rapporti dello Stato con le confessioni acattoliche e, secondo l'articolo 8 della Costituzione, sulla base di intese con le relative rappresentanze.

La Camera afferma, a norma degli articoli 17 e 19 della Costituzione, che debbono essere garantite effettivamente anche agli acattolici la libertà di coscienza e di culto (pubblico o privato, individuale o collettivo), la libertà di propaganda religiosa e di apertura dei locali di culto pubblico ».

L'onorevole Bogoni ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

BOGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è umiliante dover ritornare a parlare sullo stesso argomento in occasione del bilancio dell'interno. È umiliante per chi parla, ma anche per il nostro paese, dove esiste una Costituzione che non è osservata dal potere esecutivo e dai suoi organi, una Costituzione che non è sempre applicata, non è completata con organi costituzionali particolarmente richiesti, le cui norme sono spesso accantonate per essere sostituite ancora da vecchie leggi che con essa contrastano.

Disgraziatamente per il nostro paese, i diversi governi che si sono succeduti dal 1948 si sono sempre sottratti all'adempimento del precetto costituzionale, che esplicitamente richiedeva che entro un anno nessuna legge in contrasto con la Costituzione potesse sussistere.

Questo è stato rilevato da diversi colleghi e in varie occasioni per parecchi problemi della vita politica e sociale del nostro paese.

Sull'argomento che brevemente mi accingo a trattare sono ormai sei anni che inutilmente si levano voci, da vari settori e nei due rami del Parlamento, a difesa di un rispetto basilare della libertà, quello della libertà religiosa. La Costituzione garantisce a tutti i culti la libertà di professione e di propaganda, ma la realtà della prassi quotidiana, invece, è tutt'altra. E penso che ciò avvenga per volontà del potere esecutivo, che non attua la Costituzione nei suoi articoli 8, 17, 19.

Basta riferirsi alla lettera del Ministero dell'interno alla Tavola Valdese in data 15 maggio 1953, per comprendere lo spirito che informa la politica religiosa del Governo. Detta lettera così si esprime: « Con riferimento all'esposto in data 2 marzo e 16 marzo di codesta Tavola, si comunica che, dagli accertamenti disposti, è risultato che le riunioni di culto nei comuni di Ferentino e di Anagni, sebbene tenute in casa privata, avevano luogo con carattere di pubblicità. Per cui questo Ministero ha ritenuto e ritiene che l'articolo 17 della Costituzione non sia applicabile alle riunioni di culto in luogo aperto al pubblico. D'altra parte, anche l'articolo 19 della Costituzione medesima è stato dichiarato non precettivo da una sentenza in data 12 ottobre della Corte di cassazione ».

Poi, nel maggio del corrente anno, il sottosegretario Bisori ha avuto un colloquio con i rappresentanti delle chiese evangeliche e, a quanto mi consta, ha confermato lo spirito di questa lettera che, secondo noi, secondo i democratici ed anche secondo gli evangelici, è in contrasto non solo con la Costituzione ma anche con il pensiero della magistratura (e ne fanno fede varie sentenze). Ne cito qui alcune che sono appunto contrarie all'interpretazione data dal Ministero. sentenza del 13 giugno 1950 del tribunale di Caltanissetta; sentenza del 24 giugno 1950 della pretura di San Giorgio del Sannio; sentenza del 14 dicembre 1951 della pretura di Putignano; sentenza del 1° dicembre 1952 della pretura di Caserta; sentenza del 4 dicembre 1952 della pretura di Modica; sentenza del 15 gennaio 1953 della

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

pretura di Caserta, sentenza del 20 gennaio 1953 della pretura di Messina, sentenza del 26 febbraio 1953 della pretura di Fivizzano; sentenza del 26 marzo 1953 della pretura di Ferentino; sentenza del 28 marzo 1953 del tribunale di Benevento in sede di appello contro la sentenza del pretore del luogo.

Il pretore di Benevento, con suo deliberato 4 giugno 1951, aveva ritenuto di dover condannare all'arresto ed alla multa cinque ministri di culto pentecostale perché il 23 agosto 1949 erano stati sorpresi dalla polizia nel comune di Castelporco a leggere alcuni versetti della Bibbia e a cantare inni sacri in una casa colonica dove si erano adunate circa 200 persone. I malcapitati pastori sono stati assolti dal tribunale perché il fatto loro imputato non costituisce reato. Il tribunale, accogliendo la tesi della difesa, sul fondamento degli articoli 17 e 19 della Costituzione, ha dichiarato che il preavviso all'autorità di pubblica sicurezza è dovuto solo per le riunioni che si svolgono nelle strade o nelle piazze e non più per le riunioni che si svolgono in luogo privato. Vi sono anche sentenze della Cassazione che si esprimono nello stesso senso.

Una sentenza della terza sezione penale della Corte di cassazione, in merito ad un ricorso del pastore Sommani, in data 7 maggio 1953, n. 1522, dice:

« (Omissis) L'articolo 17 della Costituzione, con norma precettiva la quale, giusta la consolidata giurisprudenza di questo supremo collegio, è di applicazione immediata, stabilisce che i cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi, che per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso, che delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, le quali possono vietarle per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

« Di guisa che l'articolo 18 del vigente testo unico delle leggi di pubblica sicurezza conserva la sua validità limitatamente alle disposizioni relative alle riunioni in luogo pubblico, mentre in tutto il resto deve ritenersi tacitamente abrogato in forza dell'articolo 15 delle preleggi. Per conseguenza, neppure le riunioni tenute dal Sommani nei templi ed oratori aperti al pubblico costituiscono reato ».

La stessa sentenza dice: « Ciò premesso, occorre mettere in rilievo che il fatto contestato al Sommani è quello di aver aperto al pubblico un tempio a rito evangelico-valdese senza l'autorizzazione di cui all'articolo 1 del decreto n. 289 del 1930; cosicché, in con-

siderazione del limitato oggetto del presente provvedimento, basta accertare se la predetta autorizzazione sia o meno necessaria. Orbene, da tutte le sopra richiamate norme costituzionali sulla materia religiosa (e precisamente da quelle consacrate negli articoli 8 e 19 e che, senza dubbio, non appartengono alla categoria delle norme semplicemente direttive) si desume in modo chiaro il diritto anche per le confessioni acattoliche di aprire templi ed oratori. È evidente infatti che il diritto di tali confessioni di organizzarsi secondo i rispettivi statuti e il diritto dei loro fedeli ad esercitare ovunque il proprio culto comportano, come logico corollario, la libera facoltà di adibire edifici al pubblico svolgimento delle pratiche particolari ad ogni singolo rito, come del resto già consentito dal decreto del 1930. Ma non è meno evidente che l'esplorazione di questa facoltà, non potendo essere lasciata completamente indisciplinata, deve necessariamente essere sottoposta ad opportuna regolamentazione la quale, riflettendosi sui rapporti tra lo Stato e le suddette confessioni, deve avvenire per legge sulla base di intese con le rappresentanze delle confessioni stesse, come è previsto dall'articolo 8 della Costituzione. È quindi indubbio che, in attesa della emanazione della preannunziata legge, l'apertura di templi ed oratori continua ad essere regolata dalle disposizioni della legge del 1929 e del decreto del 1930. Senonché, non essendo l'inosservanza di tali disposizioni penalmente sanzionata, ne deriva che il fatto attribuito al Sommani non costituisce reato ».

In realtà, invece di osservare ed applicare la Costituzione, si applicano ancora le vecchie leggi fasciste del 1929 e del 1930 e, per i pentecostali, anche l'essenza della vecchia circolare Buffarini-Guidi del 1935.

Loro sanno che, con quella circolare, il Governo fascista sciolse la chiesa pentecostale, con il pretesto che quel culto religioso nuoceva alla integrità fisica e psichica della razza; circolare, purtroppo, ancora usata, salvo per quello che riguarda la razza, perché sarebbe un po' troppo forte che il nostro Governo utilizzasse ancora il vocabolario razzista.

Però la realtà è questa: che le chiese pentecostali sono le maggiormente perseguitate. Le chiese storiche, come la Valdese, se non hanno una persecuzione vera e propria, però sono continuamente oggetto di vessazioni; e rimane, nell'applicazione quotidiana, sempre vivo lo spirito del decreto 28 febbraio 1930, il cui articolo 1 prescrive i documenti atti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

all'apertura al pubblico di templi. Esso suona così: « L'apertura di un tempio od oratorio deve essere chiesta dal ministro del rispettivo culto, con... documenti atti a provare che il tempio od oratorio è necessario per soddisfare effettivi bisogni religiosi di importanti nuclei di fedeli, ed è fornito di mezzi sufficienti per sostenere le spese di mantenimento ». Noi sappiamo bene che è molto pericolosa l'interpretazione di questa legge da parte di funzionari che non hanno sempre lo spirito democratico e di libertà consono alla nostra Repubblica, consono alla nuova atmosfera democratica.

La disgrazia è questa: che si riconosce la libertà religiosa, ma si vuole impedire, in certo qual modo, l'esercizio del culto e la propaganda.

Se noi esaminiamo la Costituzione nel suo articolo 8, risulta chiaro il diritto delle minoranze religiose. Infatti, l'articolo 8 della Costituzione stabilisce:

« Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

« Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

« I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze ».

Malauguratamente, questo articolo, specie per quanto riguarda le intese, non è stato ancora applicato, né è stata approntata la legge necessaria per regolare i rapporti tra le minoranze religiose e lo Stato. Lo scorso anno, in occasione della discussione del bilancio dell'interno, l'allora ministro dell'interno Fanfani, rispondendo ad alcuni ordini del giorno e in special modo agli ordini del giorno degli onorevoli Alpino, Bozzi, Villabruna ed altri, disse: « Preghe- rei gli onorevoli presentatori di accettare l'invito che già all'onorevole Foa ho rivolto di attendere a riconsiderare l'intera materia in sede di discussione del testo di legge che ci proponiamo di presentare, una volta raggiunte le intese previste dalla Costituzione con le minoranze religiose ». Non mi risulta che a tutt'oggi questa volontà di trovare un accordo con le minoranze acattoliche, e in particolare con le minoranze protestanti, abbia avuto attuazione, né con il ministro Fanfani, né con l'attuale Governo. Noi ci auguriamo, e non credo che sia soltanto il nostro settore ad augurarselo, che queste intese abbiano luogo al più presto e che sia preparato l'ap- po-

sito provvedimento di legge nell'interesse della libertà religiosa in Italia.

Vorrei, qui, ripetere una frase già detta da questi banchi da un onorevole collega, e precisamente dall'onorevole Preti, il quale, appunto in occasione della discussione del bilancio dell'interno relativo all'esercizio finanziario già decorso, il 13 ottobre 1953 disse: « Ho avuto l'impressione che non si avesse molta volontà di concludere su questa questione ». Speriamo che questa impressione scompaia di fronte alla realtà e che si realizzino al più presto queste indispensabili intese nell'interesse non solo della pace religiosa, ma anche della dignità del nostro paese, perché qualsiasi vessazione o persecuzione nei confronti delle minoranze religiose non può davvero giovare all'Italia.

Spero e mi auguro che il nostro ordine del giorno possa essere accolto dal Governo e possa essere applicato; me lo auguro nell'interesse del nostro paese e nell'interesse della libertà e della democrazia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soffermarmi in particolare (come hanno già fatto altri oratori che sono intervenuti prima di me nel presente dibattito) sui problemi dell'assistenza e, soprattutto, su quelli che riguardano l'assistenza all'infanzia. Tuttavia ritengo sia impossibile affrontare nel suo insieme il problema dell'organizzazione dell'assistenza e neppure quello, più limitato, della organizzazione dell'assistenza all'infanzia: ciò non soltanto per il fatto che questo dibattito si svolge in uno scorcio di sessione in cui il tempo che possiamo dedicare all'esame di problemi particolari dell'indirizzo politico del Governo è ristretto, ma anche perché non si riesce, nell'ambito della discussione sui bilanci, a trovare la sede adatta per affrontare, nel suo complesso, il problema dell'assistenza. Infatti le attività assistenziali pubbliche, quelle, cioè, che il Governo gestisce e controlla direttamente, sono suddivise oggi tra la Presidenza del Consiglio, le sue amministrazioni dipendenti (Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, amministrazione aiuti internazionali), e ben nove ministeri (oggi divenuti otto non perché i servizi di uno siano stati concentrati, ma perché il nono ministero è stato soppresso).

Se a questi nove organismi ministeriali aggiungiamo 40 enti nazionali di assistenza

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

(che sono oggi diventati 41 con l'Opera dei ciechi civili che recentemente il Parlamento ha votato) e 14 associazioni di categoria riconosciute giuridicamente con fini assistenziali, opere ed associazioni a loro volta controllate da nove ministeri diversi, comprendiamo facilmente come durante l'esame dei bilanci non si riesca a trovare la sede adatta per affrontare, in modo organico, i problemi dell'assistenza. Ritengo che un simile esame del quale vari settori di questa Camera riconoscono la necessità e l'urgenza, dovrà esser affrontato quanto prima, sia con la presentazione di una mozione sia in sede di esame di una serie di disegni di legge che mi auguro vengano presentati dal Governo, o di proposte di iniziativa parlamentare, aventi scopo di mettere ordine in questo settore.

Pertanto mi limiterò ad un tema circoscritto e specifico: quello delle colonie estive. È vero che, anche per quel che riguarda le colonie estive, tale attività ricade nella competenza di vari ministeri, ma sia per quel che concerne l'onere finanziario, sia dal punto di vista dell'organizzazione, è indubbiamente il Ministero dell'interno quello che ne ha la maggiore responsabilità. D'altra parte mi sembra che il modo di procedere del Governo in questo particolare ramo dell'attività assistenziale abbia un carattere esemplare, non perché sia un buon esempio, ma perché è caratteristico dell'indirizzo generale del Governo nel campo assistenziale.

A proposito delle colonie estive, dunque, vorrei anzitutto chiedere all'onorevole ministro dei chiarimenti in merito a un aspetto, per così esprimermi, quantitativo. Quest'anno tutte, o quasi, le prefetture hanno ricevuto una circolare del Ministero dell'interno che le invitava a predisporre dei piani provinciali per l'assistenza estiva ridotti del 35 per cento rispetto all'anno scorso; ciò nonostante che nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per il corrente esercizio sia iscritto nel capitolo relativo alle colonie uno stanziamento identico a quello dell'anno scorso, che cosa significa questo? Per la mia provincia, per Roma, significa che quest'anno 9 mila bambine di meno potranno godere delle colonie estive. Che cosa significa in Italia? È difficile a dirsi; e al riguardo vorrei fare un'altra domanda all'onorevole ministro: qui sorge cioè un problema di carattere contabile e gradirei veramente sapere quanti sono stati negli anni scorsi i bambini in Italia assistiti nelle colonie estive con il contributo governativo. Mi rendo conto della difficoltà di procedere ad un simile calcolo perché le prefetture

(almeno così era nel 1952) concedevano agli enti organizzatori di colonie un contributo variabile per le colonie temporanee, da 500 a 1.000 lire; per le colonie diurne, da 50 a 100 lire. Pertanto in alcuni casi il contributo copriva l'intera retta, mentre in altri era addirittura irrisorio.

Comunque, tralasciando la misura dei contributi concessi, cerchiamo di vedere, ora, quanti sono stati i bambini assistiti negli anni scorsi attraverso il contributo governativo. L'onorevole relatore di maggioranza ci dice che, nel 1953, con 2 miliardi e 800 milioni sono stati assistiti 471.595 bambini. *Documenti di vita italiana* (pubblicazione della Presidenza del Consiglio) ci dice che, nell'anno 1951, con 2 miliardi e 592 milioni sono stati assistiti 842.425 bambini.

Ora, onorevole ministro, io le domando: nel 1953, con una somma di 200 milioni in più rispetto al 1951, perché sono stati assistiti 300 mila bambini in meno, quando non risulta che la misura dei contributi dati dalle prefetture agli enti sia variata?

Se poi esaminiamo i dati del 1949 e del 1950, notiamo che le cifre corrispondono a quelle del 1951: siamo sempre su una cifra variabile fra i 700 mila e gli 800 mila bambini assistiti, con una somma che si aggira intorno ai 2 miliardi e 500 milioni o 2 miliardi e 700 milioni. Del 1952 non sono stati pubblicati i dati relativi al numero degli assistiti; si è detto solo che la somma erogata ascende a 2 miliardi e 572 milioni.

Ora, i casi sono due: o è sbagliato il conto del relatore, oppure sono bugiarde le cifre della Presidenza del Consiglio. In ogni caso, se vogliamo accettare come attendibili i dati del relatore (e limitarci, così, all'ipotesi più bassa) una riduzione del 35 per cento significherebbe che 150 mila bambini di meno fruiranno quest'anno dell'assistenza estiva.

Desidero allora chiederle, onorevole ministro, se così stanno le cose, con quale ragionamento e per quali motivi si riduce quest'anno l'assistenza estiva; quali sono i fatti che la inducono a ritenere che vi sia nel nostro paese tale benessere o che la situazione economica e sociale sia tanto migliorata da consentire di ridurre del 35 per cento l'assistenza ai bambini?

Non risulta che la disoccupazione sia diminuita. Anzi, purtroppo, proprio recentemente abbiamo discusso in quest'aula un nuovo grave caso di licenziamento in massa di lavoratori, quello della San Giorgio di Genova. Né migliorata è la situazione degli occupati. Se diamo, ad esempio, uno sguardo all'anda-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

mento dei prezzi e del costo della vita, ci accorgiamo che il minimo alimentare era, a Roma, nel maggio dello scorso anno, di lire 36.430; nel maggio del 1954 era salito a 38.380. Il minimo vitale, secondo la media nazionale dell'« Istat », è di lire 62.364; a Roma ascende a 70.100.

Quali sono, di converso, le retribuzioni? Prendiamo, ad esempio, quella di un edile. Se lavora 312 giornate l'anno, viene a percepire circa 27 mila lire al mese (in ogni caso, una somma inferiore a quella necessaria per acquistare i soli alimenti); ma se lavora solo 200 giornate l'anno, come in pratica avviene, il guadagno giornaliero scende a 600 lire circa, e l'edile finisce per guadagnare non più di 18 mila lire al mese. Prendiamo ora il caso di uno statale. È vero, vi sono degli statali che hanno retribuzioni che possono sembrare buone, ma si tratta di una minoranza. Un impiegato dello Stato di gruppo C, grado XIII, per esempio, percepisce, se coniugato, lire 39.834 al mese. Oppure, un inserviente, sempre coniugato, prenderà lire 37.035 al mese, più 3 mila lire per ogni figlio a carico.

Credete proprio, signori del Governo, che con queste retribuzioni e con i prezzi che subiscono continui aumenti (voglio ricordare, ad esempio, a Roma quelli del latte, del pane, dei mezzi di trasporto, delle sigarette, la ripercussione sui prezzi di tutti i generi dell'aumento delle imposte di consumo), che con la prospettiva dell'aumento dei fitti delle abitazioni, le condizioni della gran massa della popolazione siano così floride da render possibile ridurre l'assistenza estiva ai bambini? Mi chiedo, invece, come sia possibile pensare una cosa simile!

Ma devo soffermarmi anche su di un'altra questione. Le colonie estive non hanno soltanto un valore assistenziale: garantire per un periodo vitto sufficiente a bambini sottoalimentati, permettere loro di ritemperare le forze in località salubri; e neppure si limitano a rappresentare un intervento, a carattere integrativo, nel bilancio familiare dell'assistito. L'assistenza estiva ha anche una funzione di salvaguardia della vita, dell'integrità fisica dei bambini. Ella conoscerà certamente, onorevole ministro, la recrudescenza di incidenti che si verifica nel periodo estivo, l'accentuarsi dei pericoli, materiali e morali, che circondano i bambini durante la stagione estiva. E questo è normale: il bambino non frequenta la scuola, le case sono anguste e ristrette, spesso vi si vive in coabitazione, la temperatura stessa e il clima spingono il bambino ad allontanarsi dalla

casa e a cercare uno svago o un refrigerio in mezzo alla strada. Così, per esempio, a Roma, recentemente, nel corso di poche settimane, due bambini sono annegati nella Marrana dello statuario: altri due sono precipitati nelle voragini del colle Oppio; due sono annegati nel Tevere. E mi richiamo soltanto agli episodi più clamorosi, quelli che più hanno commosso la pubblica opinione, senza riferirmi agli investimenti, agli scoppi di ordigni esplosivi, agli incidenti di cui ogni giorno sono dolorosamente piene le cronache dei giornali. Ora, in assenza di una efficace organizzazione ricreativa e sportiva, di strutture capaci di accogliere bambini e ragazzi durante le ore libere, le colonie estive hanno anche una funzione di salvaguardia dai pericoli materiali e morali che circondano i bambini e i ragazzi in modo maggiore durante il periodo estivo.

Onorevole ministro, non mi è difficile prevedere quale sarà la sua risposta sulla questione della riduzione dei fondi. Essa è facile ad intuirsi. Ella mi risponderà che è vero che nel 1953 vi erano 2 miliardi e 800 milioni in bilancio, ma che tra l'assistenza estiva e quella invernale su quel capitolo si sono spesi 5 miliardi 233 milioni e 200 mila lire; che vi è una nota di variazione al passato esercizio, tuttora non completamente approvata, che aumenta lo stanziamento su quel bilancio da 2 miliardi e 800 milioni a 3 miliardi e 800 milioni e che, quindi, ovviamente, per arrivare a 5 miliardi e 200 milioni resta un grosso debito che va, in qualche modo, pagato. E allora quest'anno — nel quale per disgrazia dei bambini italiani non ci sono né elezioni politiche né grandi campagne elettorali amministrative — si paga il debito dell'assistenza fatta a fini elettorali mandando meno bambini in colonia. Perché non mi saprei spiegare altrimenti come mai lei, onorevole ministro, abbia speso nel 1953 — l'anno delle elezioni — per l'assistenza estiva ed invernale 5 miliardi e 233 milioni e quest'anno voglia ridurre anche l'erogazione della già modesta somma di 2 miliardi e 800 milioni prevista in bilancio.

Onorevole ministro, la cosa può sembrare di modesta importanza, ma noi ci preoccupiamo dei bambini e non riteniamo possibile tollerare che si paghino sul pane e sulle vacanze dei bambini i debiti elettorali. Se si è fatto molto due anni fa — quale che ne sia stata l'occasione, per le elezioni o no — si è fatto bene a farlo, ma non è detto che per questo si debba far poco quest'anno. Con storni da altri capitoli del bilancio o

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

pretendendo fondi adeguati dal Ministero del tesoro, sia pure con successive note di variazione, si porti l'assistenza estiva almeno a livello dell'anno scorso.

Si rifletta al fatto (e questo argomento può forse direttamente interessare anche l'onorevole ministro del tesoro) che le colonie non hanno soltanto una importanza di carattere assistenziale e sociale a favore dei bambini, ma hanno anche un valore economico; infatti l'assistenza esercitata in forma continuativa da una vasta rete di colonie estive rappresenta un intervento diretto nei bilanci familiari di masse di lavoratori, provoca, sia pure per un breve periodo, un aumento delle loro disponibilità e della loro capacità di acquisto, integra, sia pure limitatamente, le retribuzioni o il sussidio di disoccupazione.

È evidente, perciò, tanto per il fatto che le colonie stesse creano, con i loro approvvigionamenti, un particolare mercato di consumo, quanto perché aumenta, sia pur temporaneamente, il potere di acquisto delle famiglie degli assistiti, che la ripercussione sul mercato è assai superiore alle somme, relativamente modeste, che Stato e privati erogano per questa attività.

Invece mi sembra, onorevole ministro, che l'azione del Governo non tenga alcun conto di queste questioni e che lei si limiti soltanto a pagare a spese dei bambini i debiti elettorali. In materia di spese elettorali, mi consenta una critica del tutto marginale, ma che sento assolutamente in dovere di fare. Il relatore ci dice che sono stati spesi più di 22 milioni per la beffana. Onorevole ministro, i pacchi ai bambini fateli fare dai privati. Se vi è una iniziativa che non è tipica degli enti pubblici, ma che appartiene piuttosto alle molteplici organizzazioni private o agli enti locali, questa è proprio quella dei pacchi-dono. Quanti di quei 22 milioni sono andati per i pacchi e quanti non sono andati piuttosto in provvigioni, in bustarelle a questo o a quel fornitore di giocattoli o di magliette? Parhamoci chiaro, sappiamo come vanno a finire queste iniziative. Facciamo una assistenza più seria ed idonea. I pacchi li facciano le congregazioni di carità, i circoli dell'U. D. I. o i singoli privati, e quei 22 milioni destiniamoli a qualche cosa di meglio, magari a rimborsare il comune di Palermo, cui avete cancellato lo stanziamento di 20 milioni per le colonie.

Ma, dicevo, l'onorevole ministro non si contenta di ridurre l'assistenza diretta del Ministero in materia di colonie estive ma

amputa sistematicamente le somme destinate a questo scopo nei bilanci comunali.

Nel 1951, per esempio, le spese dei comuni per l'assistenza ammontavano, secondo i dati della inchiesta parlamentare sulla miseria, a 45 miliardi e 600 milioni di cui più di 33 erano destinati, com'è naturale, alla assistenza sanitaria; poi vi sono le spese per il mantenimento degli inabili che competono istituzionalmente al comune. Vi sono però 4 miliardi e 726 milioni di spese «varie» in cui sono comprese anche le spese per le colonie. Si pensi, onorevoli colleghi, al grande sforzo che fanno i comuni italiani i quali, con la somma sostanzialmente modesta che ho citato, riescono a mandare in colonia 165 mila bambini, di cui 79 mila a totale carico dei comuni medesimi.

Devo però riconoscere che ben due terzi di tale somma viene spesa dai comuni dell'Italia settentrionale che registra esempi lodevolissimi di comuni aventi una ricchezza d'iniziativa e una capacità organizzativa veramente encomiabili. Il comune di Bologna, nel 1952, ha inviato in colonia, completamente a proprie spese, 3.022 bambini; Ferrara ha assistito nello stesso anno nelle colonie ben 1.644 bambini e tutti, anche i più piccoli, comuni di quella provincia, effettuano questa forma di assistenza. Purtroppo non è così dappertutto: 90 su 110 comuni della provincia di Roma non mandano bambini in colonia e così 208 comuni della provincia di Como, 109 comuni del bergamasco, 178 della provincia di Napoli, 101 di quella di Messina, ecc.

Va da sé che l'azione del Governo dovrebbe essere indirizzata ad incoraggiare i comuni volenterosi, a sospingere quelli meno sensibili a tali esigenze, ad aiutare ed integrare quelli che non sono in condizioni finanziarie di poter fare questo sforzo. Al contrario, l'attività del Governo si esplica in senso esattamente contrario. Citerò qualche esempio, pochi, data la brevità del tempo a disposizione. Palermo, città con mezzo milione di abitanti, aveva stanziato in bilancio la modestissima somma di 20 milioni per le colonie estive, ma la giunta provinciale amministrativa ha cancellato tale somma. In provincia di Ravenna, tutti gli stanziamenti per l'assistenza previsti nei bilanci comunali sono stati ridotti con la motivazione che le spese facoltative non possono superare il 5 per cento delle entrate ordinarie del bilancio.

Così, in provincia di Reggio Emilia, quale che fosse la natura dello stanziamento (refezioni, medicinali ai poveri, spedalità, asili, colonie estive): a Quattro Castella, da 600 000

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

lire a 500.000; a Albinea da 450.000 a 300.000; a Bagnolo da 300.000 a 200.000; così a Poggio, a Bibbiano; così a Rapolano e in altri comuni della provincia di Siena. E ho qui un lungo elenco di cui potrei continuare la lettura. A Livorno, lo stanziamento del comune per le colonie viene ridotto da 16 milioni a 8, quello della provincia per l'assistenza agli illegittimi viene decurtato di un milione: poi, giustamente, la onorevole Dal Canton denuncia in quest'aula i sussidi irrisori che vengono concessi alle madri che riconoscono il figlio...

Analogo atteggiamento tengono le prefetture verso gli « Eca ». A Bologna 6 milioni destinati nel bilancio dell'E.C.A. alle colonie estive vengono cancellati « perché l'E.C.A. non è l'ente adatto per assistere l'infanzia ». A Terni, dove ci sono 3.000 iscritti all'elenco dei poveri, dove, come la Camera certamente ricorda, non molti mesi or sono la « Terni » ha licenziato migliaia di operai, la delibera dell'E.C.A. di assistere 300 bambini viene respinta dalla giunta provinciale amministrativa. Motivo: sarebbero fondi « sottratti... all'assistenza ».

Ma, onorevole ministro, un'azione del genere potrebbe esser comprensibile se fosse ispirata da preoccupazioni amministrative, se fosse uniforme rispetto a tutte le amministrazioni. Anche se noi la dovremmo ugualmente condannare per motivi di carattere sociale, tuttavia si direbbe: è la legge. E il problema sarebbe, semmai, di riformarla ed adeguarla alle esigenze attuali e a un più moderno indirizzo di assistenza.

Ma in verità, voi non fate questo per motivi amministrativi; l'azione sistematica delle prefetture e delle giunte provinciali amministrative non è dettata da preoccupazioni amministrative, ma è ispirata a criteri di faziosità politica. A Bologna e a Terni gli « E. C. A. » non possono fare l'assistenza all'infanzia perché i fondi di questi organismi sono destinati all'assistenza generica, ma a Venezia o a Verona, invece, dove la giunta comunale o l'amministrazione dell'« E. C. A. » sono costituite dai partiti della maggioranza governativa, tale disposizione non ha più valore e l'assistenza all'infanzia si può fare. E così per la norma relativa al limite massimo che può esser consentito per le spese facoltative, in base alla quale vengono amputati sistematicamente gli stanziamenti assistenziali delle amministrazioni di sinistra. A Roma, invece, dove pure il comune è ultra-deficitario, ci si guarda bene da toccare qualche cosa di queste spese malgrado figurino in quel bilancio ben

450 milioni per assistenza estiva e invernale all'infanzia. Anzi, il Ministero dell'interno ha destinato al comune di Roma una somma di 42 milioni nel 1953 e di 30 milioni quest'anno per le colonie oltre a 40 milioni per l'assistenza invernale.

Fa bene; nella mia qualità di consigliere comunale di Roma, sono in dovere di ringraziarla; solamente aggiungo: perché a Roma si e in altri comuni no? Perché ai piccoli comuni cancellate irrisori stanziamenti con la motivazione che tali comuni sono deficitari e a Roma invece, dove pure il bilancio è deficitario, non solo approvate un notevole stanziamento, ma persino concedete un ulteriore contributo a carico dello Stato?

Ma vi è di più. Voi date una disposizione per cui le amministrazioni comunali potranno fruire del contributo dello Stato per le colonie solo in quanto gestiscano direttamente le colonie stesse. Però i fondi che voi date ai comuni di Roma e di Firenze per gestire le colonie vengono poi devoluti prevalentemente ad enti privati a cui viene demandato l'incarico di tale gestione: Comunque noi vi diciamo: bene per Roma e per Firenze, ma fatelo per tutti i comuni. I cittadini italiani, i bambini italiani non sono forse tutti uguali, o vi sono italiani della mano destra e italiani della mano sinistra?

Permettetemi di citare ancora un esempio caratteristico. A Rovigo, nel 1949, venne emesso un decreto prefettizio in cui si stabiliva che tutti i comuni e la provincia dovessero essere tassati in ragione di 10 lire per ogni abitante e che le somme così raccolte dovessero venire versate al comitato prefettizio per le colonie, il quale a sua volta le destinava alle colonie gestite dalla Pontificia Commissione di assistenza. Orbene, nel 1951 si costituisce un consorzio nel cui statuto è specificamente sancita la finalità della istituzione di colonie e a questo consorzio aderiscono l'E.C.A., l'Opera maternità e infanzia, la provincia, i comuni e il consorzio provinciale antitubercolare. La quota di partecipazione viene, anche in questo caso, fissata in lire 10 per abitante.

Ebbene, le delibere relative all'adesione al consorzio, adottate dall'amministrazione provinciale di Rovigo e dal comune capoluogo vengono cassate dalla Commissione centrale per la finanza locale con la solita motivazione del bilancio deficitario. Dunque, quando si tratta delle colonie gestite dalla Pontificia Commissione, allora il motivo del bilancio deficitario non ricorre; quando si tratta invece di enti che non sono di istituzione della maggioranza, della vostra parte poli-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

tica, ecco allora ricorrere a scopo inibitorio questo motivo del bilancio deficitario. Ma i comuni della provincia di Rovigo sono tutti deficitari da quando c'è stata l'alluvione!

Ecco dunque quali sono i vostri criteri amministrativi, ecco dunque qual è la vostra maniera di considerare se i bilanci comunali siano o non siano in *deficit*, ecco dunque la vostra maniera di amministrare. Per di più, il bilancio della amministrazione provinciale di Rovigo ha raggiunto quest'anno il pareggio. In conseguenza di ciò sono stati stanziati 7 milioni per colonie estive per i bambini illegittimi e altri 3 milioni per il consorzio. Ebbene, la giunta provinciale amministrativa respinge ugualmente le due deliberazioni, nonostante, come ho detto, l'amministrazione provinciale abbia raggiunto il pareggio del bilancio.

Ma ella non si limita a fare questo, onorevole ministro. La sua faziosità arriva agli estremi. V'è assai di peggio. A Reggio Emilia il comune gestiva dal 1947 una colonia marina con sede a Riccione. Questa colonia già proprietà del fascio di Reggio era stata completamente distrutta durante la guerra, a causa del passaggio del fronte; nel 1946 il comune l'ha riscattata dal comando militare alleato, ricostruita e completamente attrezzata. Dal 1949 al 1953 l'ha gestita d'accordo con la Gioventù Italiana. Quest'anno, *manu militari*, voi la occupate e la portate via senza alcun motivo all'amministrazione di Reggio Emilia.

Ed altrettanto avviene per la colonia modenese di Riccione gestita fin dal 1947 dal consorzio dei comuni modenesi, anch'essa ricostruita ed attrezzata a spese dei comuni. Anche in questo caso si rifiuta l'offerta del consorzio modenese di acquistare la colonia e l'edificio viene fatto occupare dalla polizia!

A Pescara avviene qualcosa di più esilarante ancora, se così posso dire: il prefetto invia all'amministrazione del comune di Popoli un elenco di 150 bambini che il comune deve obbligatoriamente assistere: non vi figurano né i figli dei 450 iscritti all'elenco dei poveri, né i figli dei 700 disoccupati, ma vi figurano i figli di iscritti a determinati partiti: due o più bambini per famiglia!

A Mantova gli industriali e gli operai costituiscono un fondo di 25 milioni per le colonie ai figli dei lavoratori e si discute a chi dovrà essere affidata la colonia. Gli industriali chiedono che sia affidata alla Pontificia Commissione di assistenza, gli operai chiedono che sia affidata all'« Inca » o ad altre istituzioni democratiche del genere. Il prefetto nomina

arbitro l'ispettorato del lavoro e, come è normale, l'ispettorato del lavoro affida la colonia alla Pontificia Commissione di assistenza.

A Siena il prefetto autorizza il comune a spendere i fondi stanziati per l'assistenza dei bambini in colonia, ma a questa condizione (condizione che ci dà un chiaro indice del come viene rispettata l'autonomia comunale): i fondi possono essere spesi per le colonie, purché il 25 per cento sia destinato al Cif e il 20 per cento alla Pontificia Commissione di assistenza; il restante può essere destinato all'assistenza fatta direttamente dal comune!

A Bologna il prefetto invia una circolare ai comuni autorizzandoli all'assistenza estiva. Però, a chi devono essere affidate le colonie? Dovranno essere messe all'asta al migliore offerente e saranno gestite da chi offrirà il ribasso maggiore! Come se si trattasse di acquistare delle tute o...

BOTTONELLI. V'è poco da ridere, onorevole Scelba!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Anzitutto ridere o no dipende esclusivamente dalla mia volontà. In secondo luogo, ho sempre rispettato tutti gli oratori.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Onorevole Scelba, le chiedo se sia concepibile che prefetti della Repubblica italiana impongano ai comuni gli enti ai quali affidare i bambini o che impongano loro di mettere all'asta le colonie e affidarle a chi fa il prezzo minore!

È vero che tutti i consigli comunali (con maggioranza o minoranza democristiana) si sono pronunciati contro questo provvedimento del prefetto e hanno dichiarato che i fondi sarebbero stati assegnati in base all'unico criterio valido, cioè agli enti scelti dalle famiglie stesse dei bambini da assistere. E allora questi provvedimenti non hanno potuto avere corso. Però resta il fatto che vi sono stati prefetti della Repubblica italiana che hanno preso questi provvedimenti non so se più nefasti o più ridicoli!

Ma, giunti a questo punto, onorevoli colleghi, occorre affrontare la questione centrale: che significato hanno questi episodi? Che scopo ha quest'azione in genere contro l'attività assistenziale e in particolare contro le colonie delle amministrazioni comunali? Qual è lo scopo dell'indirizzo che in questo campo il Ministero dell'interno segue contro i comuni? Che scopo ha avuto, nelle estati del 1951 e del 1952, la chiusura, con assurdi pretesti, di numerose colonie dell'« Inca » dell'« U. D. I. » e di altre istituzioni democratiche?

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

A che scopo l'esclusione, nell'anno successivo, di tutte queste organizzazioni, dall'assegnazione dei contributi governativi? A che scopo, infine, la circolare di quest'anno che limita ancora il numero degli enti che possono essere ammessi a fruire di tali contributi?

A qual fine tende, insomma, questo insieme di fatti che fanno pensare a un preciso orientamento di governo? Ora, fino all'anno scorso ero convinta che questo orientamento fosse dettato unicamente dall'anticomunismo. Del resto, onorevole Scelba, ella aveva già dichiarato esplicitamente che non voleva che organizzazioni comunque legato alle forze dell'opposizione facessero l'assistenza coi denari dello Stato e che i fondi li avrebbe assegnati soltanto agli enti graditi al Ministero. Era una posizione discutibile, ma comprensibile e chiara.

Ma quest'anno con la nuova circolare che avete diramato non vi limitate più ad escludere soltanto l'«Inca», l'U. D. I., l'A. N. P. I., ecc., quest'anno andate ad escludere in un posto le «Acli», in un altro il «Cif», in un altro ancora questa o quella parrocchia che aveva chiesto di organizzare una colonia.

Mi son detto: la cosa era logica, per quanto assurda ed antidemocratica, finché voleva in qualche maniera eliminare da ogni possibilità di fruire del contributo governativo per l'assistenza non solo le forze di opposizione, ma anche quelle laiche. C'era, ripeto, una logica, se si vuole una logica clericale, ma una logica. Ma quando ella mi esclude le «Acli» e le parrocchie, non capisco più; o, meglio, capisco troppo bene ormai lo scopo di questa sua azione. Lo scopo vero, onorevole ministro, voluto o non voluto che sia, è quello di costituire di nuovo un monopolio della assistenza e, questa volta, un monopolio nelle mani di un privato, di un determinato privato, la Pontificia Commissione di assistenza. Almeno a questo viene fatto di pensare osservando tutta l'azione del Governo, non solo quella del suo Ministero: a questo fa pensare la convenzione stipulata dal commissario della Gioventù italiana l'anno scorso che sancisce la cessione di tutti gli edifici di proprietà della G. I. e destinati all'assistenza alla Pontificia Commissione di assistenza. A questo farebbe pensare un altro e più recente episodio: ho qui — e mi si consenta di leggerla — una circolare del 20 maggio 1954, che non riguarda, lo riconosco, il Ministero dell'interno; ma ella, onorevole Scelba, è Presidente del Consiglio e quindi la Camera scuserà se

scantonerò. La circolare è del Commissariato per la gioventù italiana:

«Oggetto: organico personale delle colonie estive temporanee. Si coglie l'occasione per comunicare che, per accordi intercorsi con la Pontificia Commissione di assistenza, il personale delle colonie gestite direttamente dalla Gioventù italiana sarà selezionato dagli uffici provinciali, ma per esso dovrà richiedersi il preventivo parere alla locale sezione diocesana della Pontificia Commissione di assistenza». (*Si ride a sinistra*).

SALA. E i socialdemocratici che cosa pensano?

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Onorevoli colleghi, io sono piena di ammirazione per l'onorevole Elkan, che credo sia tuttora commissario della Gioventù italiana, perché oserei dire che questo collega dà prova di un'umiltà che supera quella di san Luigi Gonzaga. Egli è così pieno e compreso della immensità delle sue deficienze, della fallibilità del suo giudizio, addirittura, forse, della gravità delle sue colpe morali, che non sente il coraggio di affrontare così delicata opera come selezionare il personale per le colonie, ed allora preferisce affidare (qui si rischia però di scivolare nel quietismo!) il suo libero arbitrio nelle mani dell'autorità ecclesiastica!...

A parte lo scherzo, vorrei che, onorevoli colleghi, riflettete un momento sulla gravità del documento che vi ho letto. Che cos'è il Commissariato della gioventù italiana? È un ente pubblico, i suoi fondi vengono dal Ministero delle finanze o dalla alienazione di beni demaniali, i quali non siano immediatamente utilizzabili per l'assistenza. Esso è stato istituito dal decreto-legge 2 agosto 1946, n. 704, che liquidava le organizzazioni fasciste. Quanto agli organi periferici, i commissari provinciali della Gioventù italiana sono per decreto nominati dal commissario nazionale fra i provveditori agli studi o fra «persone particolarmente esperte in materia di assistenza alla gioventù». Però, evidentemente, né dei provveditori agli studi né delle persone nominate dal commissario e particolarmente esperte in materia di assistenza alla gioventù ci si può fidare senza il previo parere delle sezioni diocesane della Pontificia Commissione di assistenza.

Che cos'è la Pontificia Commissione di assistenza? Vorrei che si riflettessero su questo. Non si tratta di un'opera del laicato cattolico, ma di un'organizzazione posta sotto la diretta vigilanza dell'autorità ecclesiastica, cioè della commissione cardinalizia dello Stato della Città del

Vaticano. Le giunte diocesane della Pontificia Commissione di assistenza, che coadiuvano i presidenti diocesani, sono comitati nominati personalmente dai vescovi.

Quindi questa è la situazione. I provveditori agli studi o gli altri funzionari pubblici, per assumere del personale pagato dallo Stato, dovranno chiedere il parere di un organo privato nominato direttamente dal vescovo. Ma, desidero precisarlo, mi interessa poco la questione che si tratti di chiedere il parere di un organismo ecclesiastico. Mi interessa ancora meno la figura, mi scusino gli onorevoli De Caro e Saragat, che fanno al Governo quei rappresentanti del partito liberale e del partito socialdemocratico i quali sono lì per difendere la laicità dello Stato. (*Commenti*). La questione è un'altra.

SEMERARO GABRIELE. Permetta una precisazione: il 90 per cento degli assistiti dalla Pontificia Commissione (e gli elementi sono in mio possesso) sono figli di aderenti al partito comunista. (*Commenti*).

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Ma questo non cambia nulla, questo lo sappiamo. Del resto, se fosse altrimenti, dove andreste a prendere i ragazzi da assistere?

A noi, dicevo, non interessa la figura che fanno al Governo i rappresentanti della laicità dello Stato; non ci interessa nemmeno che questa abdicazione di autorità da parte di un ente pubblico avvenga a favore di un organo dipendente dall'autorità ecclesiastica. Se non dipendesse dall'autorità ecclesiastica, la questione rimarrebbe la stessa. Quello che ci interessa di questo episodio non è il suo aspetto più immediato, ma il fatto che esso è l'indice di un orientamento generale della politica governativa: importa il fatto che con questo complesso di atti e di gesti si tende a costituire un vero e proprio monopolio, e un monopolio particolarmente pericoloso per la forza dell'organizzazione in questione. Ora, che cosa vuol dire costituire un monopolio dell'assistenza? Lo sappiamo perché in Italia l'abbiamo avuto. Tutti ricordiamo che vi è stato in Italia un monopolio di fatto dell'assistenza nelle mani dello Stato e tutti ne ricordiamo i gravi inconvenienti e difetti. Ma un monopolio nelle mani dei privati è assai peggio, perché non offre nemmeno le garanzie che è lecito attendersi dall'ente pubblico.

Prima di tutto il monopolio elimina ogni possibilità di concorrenza fra ente ed ente, fra iniziativa ed iniziativa, e questo comporta necessariamente un peggioramento qualitativo dell'assistenza. È evidente che quando l'assistenza la può fare solo quel certo ente,

il massimo che può fare la famiglia dell'assistito è rinunciare all'assistenza, ma non avrà altra possibilità di difendersi da metodi che non condivide né di rifiutare le contropartite politiche che le possano esser richieste, neppure di chiedere un miglioramento dell'assistenza qualora questa non venga effettuata nel modo dovuto. E vi sarà infine l'impossibilità di un serio controllo. Sebbene, ella, onorevole ministro, moltiplichi i controlli: controllo del medico provinciale, controllo dei comitati prefettizi, controllo dell'ente per la protezione morale del fanciullo, quando ella avrà permessa o favorita la costituzione di un monopolio, anche soltanto di fatto, nelle mani di un ente privato, non vi sarà più possibilità di controllare effettivamente quale uso l'ente monopolista faceva del pubblico denaro. Saranno sempre più frequenti e sempre più gravi i molti episodi, che io per carità di patria non voglio ricordare e che già avvengono purtroppo sempre più frequentemente, malgrado tutti i vostri controlli, ogni anno nelle colonne gestite col contributo del Ministero dell'interno.

Oltre a ciò, vorrei ricordare un'altra cosa. So che ella, onorevole ministro, passa per avere un fatto personale con la Costituzione della Repubblica. Però, la Costituzione, se non erro, parla di libertà dell'assistenza. Ora libertà dell'assistenza, a mio modesto avviso, vuol dire due cose: vuol dire libertà degli assistiti, o delle famiglie degli assistiti, di scegliere l'ente cui affidare i bambini, o l'ente da cui farsi assistere; e significa libertà di iniziativa per tutti i privati e gli enti per quanto riguarda l'assistenza. Ora mi chiedo: mettersi sotto i piedi la Costituzione, negare completamente ogni libertà di assistenza, è questa la politica del cosiddetto centro democristiano? È questa la politica del quadripartito? (Vorrei che questa volta mi stesse a sentire, onorevole ministro, sebbene non mi pare abbia questa intenzione) Certe dichiarazioni, certi atteggiamenti, certi gesti anche compiuti da rappresentanti del cosiddetto « centro » della democrazia cristiana farebbero pensare il contrario: che vi sia cioè in certi uomini della democrazia cristiana una volontà di difesa dell'autorità dello Stato e dell'autonomia delle funzioni statali di assistenza nei confronti del privato. Può sembrare che persino il ministro dell'interno, seppure con metodi che possiamo non condividere, abbia cercato in qualche modo di salvaguardare questa autonomia. Mi sono sempre chiesta, ad esempio, onorevole mini-

stro, perché, dalla rottura del tripartito in poi, non siano state smantellate dai vari governi De Gasperi e dal suo Governo le strutture cosiddette fasciste dell'assistenza, (come l'Opera nazionale maternità e infanzia, i vari enti nazionali) e come anzi si sia cercato di aumentare la consistenza statale dell'assistenza. Evidentemente, perché voi, sia pure in modo contraddittorio, avevate l'esigenza di garantire certi aspetti dell'assistenza pubblica. E sarebbe, difatti, comprensibile: neppure all'onorevole ministro dell'interno può piacere che l'assistenza effettuata con fondi erogati dal suo Ministero venga offerta agli assistiti come una privata liberalità di alti personaggi o istituti ecclesiastici e che, per giunta, il partito dell'onorevole ministro debba poi darsi grato a quelle stesse istituzioni per i voti raccolti...

Posso riconoscere che non sia una situazione piacevole, ma, allora, come si spiegano i fatti che ho poco fa denunciati, come si spiega l'apparente volontà di fare delle colonie estive un monopolio in mano di privati, ma finanziato dallo Stato? Non capisco questa contraddizione, perché cioè voi seguitate due vie contrastanti e diverse. O, per meglio dire, lo capisco fin troppo bene: è il vostro anticomunismo cieco, assurdo, irragionevole, che vi fa diventare preda indifesa di forze particolarmente compatte e omogenee e, quindi, tanto più pericolose e poderose, le quali si servono dell'anticomunismo come di un comodo mezzo per fare i propri interessi corporativi. E questo avviene proprio sul terreno, quello delle colonie estive, ove non potete opporre all'iniziativa della Pontificia Commissione di assistenza alcuna preesistente e solida organizzazione assistenziale statale, ma ove, invece, si dovrebbe far ricorso a una piena e fiduciosa libertà di iniziativa.

Non crede, onorevole ministro, che io non colga lontano dal segno affermando che ella è costretto a cedere ai ricatti dell'apparato ecclesiastico e della Pontificia Commissione di assistenza non perché sia favorevole ad affidare tutta l'assistenza estiva ai bambini a quegli organismi privati, ma perché il suo cieco anticomunismo le fa avere paura della libertà, le fa temere, cioè, che da essa possano trar vantaggio non solo la sua parte politica, ma, non sia mai, anche i comunisti? Ma la nostra opposizione non è una opposizione aprioristica. Noi dovremmo anzi, se così non fosse, lodare la vostra politica perché sappiamo che essa ci porta dei voti. Quando voi defalcate dai bilanci comunali le spese di assistenza, sui nostri amministratori cade

tutta la solidarietà del popolo, ma sul prefetto e sul Governo l'odiosità del provvedimento. Potremmo dunque lodare questa vostra politica che ci fa aumentare voti. Ma in realtà quello che ci preoccupa sono i bambini italiani, l'assetto sociale, l'ammodernamento economico del nostro paese.

Per questo, vogliamo indicare al Governo e al Parlamento una via di uscita che vi consenta di arrestarvi sulla china fatale sulla quale vi siete messi per quanto concerne l'assistenza.

Sono d'accordo con gli onorevoli Dal Canton e Sampietro che in questo settore occorra una riforma, seria, organica ed effettiva. Mi rendo conto altresì che si tratta di una questione complessa e che soltanto in altra sede si potrà discutere di tutti i vari aspetti che una riforma dell'assistenza all'infanzia comporta.

Un collega dell'estrema destra ha parlato di coordinamento in questo campo. Parola pericolosa, questa; perché contiene implicitamente l'intenzione di non toccar nulla delle strutture esistenti, ma di aumentare la centralizzazione. Noi invece siamo d'accordo con quanto è stato affermato in un convegno tenutosi di recente a Roma e indetto dal «comitato nazionale per la difesa dell'infanzia»: che, cioè, la necessità di questa riforma c'è, ma che la linea maestra di una vera riforma sta nel decentramento verso le autonomie locali. Non quel decentramento burocratico che già sarebbe, mi si dice, in atto, per cui alcune mansioni della direzione generale dell'assistenza pubblica verrebbero demandate agli uffici provinciali. No, si tratta di trasferire alle regioni, alle province e ai comuni, determinati specifici compiti di assistenza.

Evidentemente, compiti diversi. Se ad esempio si affidasse alle province il compito di agire direttamente e coordinare nel loro ambito tutta l'assistenza pre-natale e post-natale fino a tre anni; ai comuni quello di agire direttamente e di coordinare l'attività assistenziale nel periodo pre-scolastico, scolastico, para e post-scolastico; se si considerassero obbligatorie le spese di assistenza nei bilanci comunali e provinciali e responsabili del coordinamento dell'assistenza stessa divenissero organi elettivi come i consigli comunali e provinciali tramite gli strumenti normali dell'amministrazione (gli assessorati all'assistenza, all'igiene, o all'istruzione); se venisse demandato alle regioni o, per lo meno, alle province il controllo e l'organizzazione dell'assistenza di tipo specializzato per determinate categorie di minori (minorati fisici e

psichici o per particolari tipi di assistenza); se si incaricassero infine le province e i comuni della distribuzione dei vari contributi che lo Stato eroga per l'assistenza e in questo modo si cercasse di ottenere una perequazione delle disponibilità esistenti in tutto il territorio nazionale, distribuendo i fondi statali ad integrazione delle possibilità dei comuni e delle province; credo che molto di quel marasma, di quella confusione, di quelle difficoltà che derivano e dalla molteplicità di enti, e dall'eccessiva centralizzazione, e dall'esistenza di troppo numerosi apparati burocratici di opere nazionali potrebbe essere eliminato.

Evidentemente non posso trattenermi a lungo su questi aspetti più generali della riforma, ma è opportuno vederne gli aspetti generali esaminando un particolare: vorrei perciò soffermarmi in modo più particolareggiato sulle caratteristiche che dovrebbe avere una riforma che si proponesse di salvaguardare due principi fondamentali, quello di assicurare cioè una distribuzione perequata dei fondi e quello di garantire piena libertà di assistenza, nel limitato campo dell'organizzazione delle colonie estive.

Onorevole ministro, crede ella che sarebbe tanto difficile cambiare il metodo di distribuzione dei fondi per le colonie estive, oggi in vigore, sia per quanto riguarda la divisione dei fondi stanziati tra le diverse province, che per quanto riguarda la ripartizione, nell'ambito provinciale, dei contributi tra i vari enti? Crede ella che sarebbe davvero impossibile spezzare l'attuale situazione di monopolio? Ma sarebbe sufficiente che ella desse l'indicazione alle amministrazioni comunali di compilare entro i primi mesi di ogni anno scolastico un elenco di bambini bisognosi di assistenza estiva, eventualmente comunicando ad esse criteri orientativi per la definizione delle categorie degli assistibili; sarebbe sufficiente poi che, tramite le scuole, le amministrazioni comunali facessero conoscere alle famiglie dei bambini prescelti che il bambino è stato dichiarato bisognoso di colonia marina o montana e quindi assistibile, chiedendo in pari tempo alle famiglie di dichiarare presso quale ente esse intendano che il proprio bambino sia assistito. Sarebbe sufficiente infine, onorevole ministro, che per i bambini assistibili fosse stabilita una retta, eventualmente, se i fondi non fossero sufficienti anche soltanto a carattere integrativo e che a sostenerla concorressero, in misura diversa a seconda delle circostanze locali, lo Stato, i comuni e le province. Ove si trattasse di categorie che rientrano direttamente nel-

l'ambito dell'attività degli istituti previdenziali, si potrebbe studiare la possibilità di far intervenire per i figli degli assicurati anche questi istituti nel pagamento della retta. Occorre però che la retta fissata, sia essa integrale o parziale (preferibilmente integrale), sia una retta al bambino, a quel determinato bambino, al bambino tizio, caio, sempronio, del comune tal dei tali, bisognoso di assistenza marina o montana. A quel bambino spetta di diritto di andare in colonia e quindi lo Stato e il comune provvederanno per lui in quella misura che è possibile, sia che vada nella colonia del comune, sia che vada nella colonia del C. I. F., sia che vada nella colonia dell'U.D.I. In qualunque colonia egli scelga di andare, o, per meglio dire, qualunque colonia la famiglia (che è in definitiva l'unica competente a decidere della vita, dell'educazione, dell'allevamento dei propri figli, anche quando sono in colonia) indichi come la più adatta per il proprio bambino (ferma restando, evidentemente, la prescrizione del medico), il diritto della famiglia del bambino alla retta gratuita dovrà esser fatto salvo e la retta dovrà esser versata all'ente assistenziale da essa prescelto.

Sono convinta che in questo modo sarebbe possibile ristabilire una reale e libera concorrenza e, soprattutto, esisterebbe un criterio non soggettivo e, necessariamente, arbitrario (com'è attualmente quello dei comitati prefettizi per le colonie), ma un criterio oggettivo ed imparziale per stabilire quali siano gli enti idonei alla gestione di colonie estive, poiché questi verrebbero indicati dalle richieste delle famiglie. È evidente che si avranno delle difficoltà nei primi anni, ma è evidente altresì che, fin dal primo anno, le famiglie i cui bambini stanno male in una determinata colonia, cambieranno, e, cambiando, avverrà una selezione tra gli enti organizzatori di colonie e gli incapaci resteranno esclusi; ma tale cambiamento avverrà in modo naturale e non dall'alto, per preconcetto politico o per opera delle autorità, non cioè in maniera antidemocratica. Avverrà, invece, per effetto della concorrenza e dell'emulazione fra le varie iniziative e i vari enti. In questo modo si avranno colonie estive sempre meglio organizzate, perché ci sarà un effettivo controllo, un controllo democratico: quello che viene operato dalle famiglie rese libere di giudicare, senza timore di rappresaglie, se la colonia sia gestita bene o gestita male.

Onorevole ministro, cerchi di avere fiducia nella libertà, cerchi di avere fiducia

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

nell'iniziativa assistenziale, sia essa cristiana o non cristiana, del privato o degli enti locali, dei comunisti o degli anticomunisti; e a garanzia di un ordinato sviluppo della concorrenza assistenziale, ridia autorità agli enti locali, che, meglio di ogni altro organismo, sono in grado di assicurare, in questo campo, la tutela del pubblico interesse.

L'onorevole ministro del tesoro, quando noi sollevammo queste questioni, per bocca della onorevole Viviani, in sede di stato di previsione del Ministero del tesoro, non ci volle rispondere. Mi auguro che l'onorevole ministro dell'interno voglia abbandonare almeno in questa questione la sua posizione ciecamente anticomunista per valutare obiettivamente fatti e proposte e che voglia almeno, e con maggiore autorità, dato che è anche Presidente del Consiglio, darci su questo argomento, che è, sì, di dettaglio, ma che ha una importanza notevole nella vita di migliaia di famiglie, nel loro interesse, nell'interesse dei bambini italiani nonché di un ordinato sviluppo democratico del nostro paese e nell'interesse del suo stesso partito, una risposta, ed una risposta chiara! (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere Stefano, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad aumentare adeguatamente agli appartenenti all'Arma dei carabinieri e al corpo di polizia l'indennità di alloggio che, presentemente, viene corrisposta in misura irrisoria ».

L'onorevole Cavaliere Stefano ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

**CAVALIERE STEFANO.** Signor Presidente, mi esimo dallo svolgere l'ordine del giorno, poiché l'onorevole Cuttitta ne ha illustrato uno molto simile.

Onorevoli colleghi, nel motivare il voto contrario a questo Governo, io, tra l'altro, feci rilevare che esso, data l'esperienza fatta nel passato, non ci dava affidamento per una efficace lotta in difesa della libertà e della democrazia.

Questa che non era una osservazione, ma, purtroppo, una constatazione, viene ripresa oggi, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dell'interno, perché a me sembra che proprio questo aspetto sia il più caratteristico dell'attività del predetto Ministero e molto bene dice il relatore quando rileva che « il Ministero dell'interno condiziona, con la sua attività, tutta la vita poli-

tica nazionale, assicurando, con la difesa della libertà e la salvaguardia dell'ordine pubblico, con il sostegno e il controllo delle amministrazioni locali, con un intervento integrativo nel campo assistenziale, l'armonico sviluppo civile e democratico del paese ».

Senonché, è proprio in questa azione caratteristica del Ministero dell'interno che noi non crediamo, è proprio questa azione che va maggiormente criticata, stando ai frutti che finora ha dato e che si appresta ancora a dare.

Poco vale rilevare che il numero dei delitti sarebbe diminuito, che durante gli scioperi non si verificano più atti di violenza, almeno con l'intensità del passato; che le elezioni si svolgono senza disordini, che è assicurata la libertà di propaganda, se, da una parte, l'opinione pubblica è sfiduciata per i frutti dell'azione governativa e per la constatazione che la libertà, in questo periodo di democrazia, rasenta o addirittura è licenza, e, d'altra parte, vi è l'evidenza sempre più preoccupante che avanzano le forze il cui programma è di distruggere libertà e democrazia, nel nome delle quali esse oggi parlano.

Sarebbe diminuito il numero dei delitti. L'onorevole Caramia, ieri, molto brillantemente, mi ha preceduto nella dimostrazione dell'inesattezza delle cifre riferite dal relatore, perché, in effetti, la delinquenza non è diminuita, ma è in leggera recrudescenza. Di tanto non va fatto addebito specifico al ministro dell'interno; però è essenziale rilevare che, cessato il clima di sovvertimento di tutti i valori morali e sociali del dopoguerra, non si dovrebbe assistere al fenomeno sia pure di una lieve recrudescenza della criminalità. Ma quello che maggiormente mi preoccupa è che, malgrado la decantata azione del Ministero dell'interno, oggi abbiamo alcune forme di delitti che non si sono avute nel passato, quando maggiore era lo smarrimento d'animo in cui versava il popolo. Non faccio come i comunisti i quali addirittura addebitano al ministro dell'interno il delitto del carcere dell'Ucciardone. No. Mi limito a rilevare che quel delitto è un fatto gravissimo, che certamente, non depone a favore dell'autorità. L'uomo si dovrebbe sentire veramente al sicuro in carcere; invece, abbiamo avuto un esempio — ecco il lato grave — il quale significa la possibilità che, proprio in carcere, si può essere avvelenati con una certa facilità. Rilevo tanto, affinché l'autorità intervenga con energia e veramente si appresti ad un'opera di risanamento morale. Inoltre, noi monarchici non

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

intendiamo fare speculazioni sui processi che hanno avvinto e avvincono ancora l'opinione pubblica. Diciamo semplicemente al Governo e specialmente al ministro dell'interno che, di fronte a simili fatti, più che prestarsi alla demagogia e alla falsa moralità dei socialcomunisti, avrebbe dovuto fornirci la garanzia che dall'alto si interveniva energicamente ed efficacemente, e non lo spettacolo di quella relazione, coronatrice della inchiesta del ministro De Caro, la quale ci ha lasciato perplessi e ci ha fatto ancora e forse maggiormente dubitare di una sana azione svolta o che sia capace di svolgere il Ministero dell'interno, per eliminare le cause che producono simili fatti, i quali non solo preoccupano l'opinione pubblica, ma finiscono per ingenerare un deprecabile e pericoloso stato di sfiducia nell'autorità, che col suo equivoco operato, avalla l'opinione di chi pensa che se non è complice, per lo meno è animata da una certa indulgenza verso personalità che vi sono più o meno implicate.

Si dice ancora che oggi non si verificano, almeno con la intensità di un tempo, episodi di violenza durante gli scioperi. Sì, è vero, ciò potrebbe costituire un merito di chi ha la responsabilità della direzione della cosa pubblica; ma quel merito è annullato dal dato negativo costituito dall'attuale recrudescenza degli scioperi, di fronte ai quali si manifesta sempre più palese l'impotenza del Governo ad intervenire, per evitare che seri danni siano arrecati all'economia nazionale, per dare alla società quella tranquillità di cui tanto abbisogna. Inoltre noi notiamo con raccapriccio che, nella corsa alla recrudescenza degli scioperi, di cui una nazione dall'economia come la nostra non dovrebbe permettersi il lusso, le organizzazioni sindacali fanno a gara, e la C. I. S. L. cerca di togliere l'iniziativa alla C. G. I. L., nel promuovere scioperi, che il più delle volte hanno finalità politiche e non economiche.

Noi non ci lamentiamo, come fanno i socialcomunisti, che la polizia e l'esercito siano intervenuti durante l'ultimo sciopero bracciantile nel ferrarese. Anzi diciamo che non bisogna preoccuparsi delle proteste dei socialcomunisti: può protestare soltanto chi ha a base del suo programma il rispetto della libertà e, quindi, anche il rispetto della libertà di sciopero per motivi economici. Ma chi ha quale suo credo la dottrina marxista e, domani, se fosse al Governo, farebbe intervenire la polizia per distruggere la vita di quei

lavoratori che volessero scioperare, non ha diritto di protestare.

IGNI. Esagerato!

CAVALIERE STEFANO. È verità e non esagerazione, che va propagandata nel paese, in modo da denunciare la demagogia comunista, che si appella alla libertà di sciopero, per disconoscerla domani che avesse la possibilità di governare. I marxisti dicono: nel nostro regime lo sciopero è inutile; ma questa è un'affermazione gratuita, che nulla toglie alle nostre apprensioni.

Onorevole ministro, in questa materia, facciamo carico al suo Governo di aver dimenticato l'articolo della Costituzione che, dopo aver sancito il diritto di sciopero, aggiunge che esso va esercitato entro i limiti delle leggi che lo regolano. La sua preoccupazione doveva essere anzitutto quella di rendere operante questa disposizione costituzionale, invece ella — non so se per cattiva volontà o per incapacità — ha trascurato questo ramo importantissimo che richiedeva un immediato intervento. Ecco il rimprovero che muoviamo al partito della democrazia cristiana. In sette anni cosa avete fatto? Eppure, ieri, la situazione parlamentare era diversa da quella di oggi: il vostro partito aveva la maggioranza assoluta e, quindi, più facilmente avrebbe potuto, libero dai ricatti degli onorevoli Saragat e Villabruna, regolare questa importante materia.

Avete fatto la Repubblica, sia pure con un parto difficile e con l'ausilio di un brutto ostetrico di occasione, e le avete dato una Costituzione che è un simulacro, perché non è operante, dato che non una norma di attuazione siete stati capaci di approvare fino ad oggi!

Noi abbiamo il diritto e il dovere di far sentire la nostra critica, e vi diciamo: affrontate questo problema, ed allora non vi sarà bisogno né di polizia, né di esercito, perché vi sarà la legge, che dovrà essere rispettata da tutti.

Concludendo questa parte, di fronte a tale bilancio, davvero negativo, noi non possiamo tentare in nessun modo, con tutta la buona volontà, di tessere un elogio al ministro dell'interno per il fatto che, durante gli scioperi, non si verifichebbbero più atti di violenza.

Si dice ancora: le elezioni si svolgono in pieno ordine. Di certo non è merito del ministro dell'interno: gli elettori si mantengono calmi non perché temano la presenza degli agenti di pubblica sicurezza, ma per l'educazione democratica che essi hanno riacquisito,

educazione democratica che fa contrasto con l'antidemocraticità dei sistemi con i quali voi della maggioranza avete voluto regolare le ultime elezioni. Se fosse stata per l'opera del ministro dell'interno, noi avremmo dovuto assistere ad infiniti atti di violenza durante le ultime elezioni, in reazione al sopruso di aver voluto imporre una legge elettorale antidemocratica. È stato l'intuito del popolo italiano, è stata la certezza di una buona massa degli elettori nell'avvenire d'Italia, è stata la sicurezza che quella legge non sarebbe scattata a dare ad ognuno argomento di calma e di fiducia.

Ma, al riguardo, noi osserviamo ancora: a che vale che le elezioni si svolgano senza atti di violenza quando, poi, il ministro dell'interno, attraverso i suoi dipendenti, si studia tutti i modi per eludere la volontà degli elettori manifestatasi liberamente e di sottrarsi alle conseguenze di una libera elezione? Di questo parlerò in seguito. Nè vale rilevare che è assicurata la libertà di propaganda, se, con mezzi occulti e palesi, con soprusi, con quella licenza che, come diceva il Carlyle, uccide la libertà, voi del quadripartito la ostacolate, cercando di irretire le menti e le coscienze. Poco vale dire che c'è la libertà di propaganda, quando, attraverso l'opera di Governo e l'azione dei vari enti e istituti, per esempio, imponete questa o quell'altra tessera per dare un posto, un impiego, qualche volta per fare l'assistenza. È un argomento sul quale non voglio insistere.

Signor ministro dell'interno sono propenso a credere che lei non dia disposizioni del genere, però, purtroppo, succedono questi fatti; onde più che la sua opera, la mettono in cattiva luce i suoi prefetti e i suoi questori, i vari enti che agiscono alla periferia, i quali, con la loro faziosità, danno ogni giorno argomento di rimprovero alla sua politica. Non è un mistero, (abbiamo presentato parecchie interrogazioni in proposito), che i vari enti, arbitri di assumere personale senza una norma che regoli le assunzioni, pretendono una determinata tessera allontanando sdegnosamente chi quella determinata tessera non abbia. Si veda, per esempio, quel che avviene negli enti di riforma e nell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Si fanno sempre assunzioni, si affidano sempre nuovi impieghi, e sistematicamente vengono esclusi coloro i quali non hanno una determinata tessera. Parlo con cognizione di causa, perché mi sono interessato per qualche poveretto il quale versava veramente in condizioni disperate, e non sono mai riuscito a far avere un posto,

in quanto si conosce il deputato e si prendono informazioni sulla fede politica dell'aspirante.

BARTOLE. Nemmeno io, sa, onorevole collega: dal 1947 in poi, mai uno!

CAVALIERE STEFANO. Non ci credo: comunque ella sarebbe uno sfortunato, perché i suoi colleghi ci riescono. Denuncio, in proposito, un episodio che è stato oggetto di una interrogazione alla quale è stata data una risposta poco seria, una di quelle risposte che offendono la sensibilità e la dignità del deputato. A Rodi Garganico, al refettorio materno dell'Opera maternità e infanzia, come donna di fatica era addetta tale Delle Fave, vedova di guerra con un figlio a carico. Questa donna, però, aveva avuto l'ardire di non fare propaganda per la commissaria provinciale dell'O. N. M. I. di Foggia, ex onorevole, candidata nella lista della democrazia cristiana. Dopo le elezioni, la commissaria si vendicò, licenziando la Delle Fave.

Ritenni di dover rivolgere un'interrogazione all'alto commissario per l'igiene e la sanità, nella quale citai finanche il numero di protocollo della lettera di licenziamento, nonché quello di un'altra lettera diretta dalla commissaria provinciale al presidente locale, con cui si chiedevano dei nominativi per la sostituzione e notizie sulla fede politica delle proponende. L'onorevole Tessitori mi rispose non essere esatto che la Delle Fave era stata sostituita con tale Della Malva, come io avevo denunciato, ma con altra donna, anch'essa vedova di guerra, con due figli, quindi più bisognosa della licenziata.

L'alto commissario per rispondermi aveva chiesto notizie... alla stessa commissaria.

Io mi permisi di scrivere una lettera personale all'onorevole Tessitori documentandogli che l'assunzione di cui alla risposta datami era fittizia e fatta dopo l'interrogazione, perché chi prestava servizio e percepiva lo stipendio era la Della Malva. Aggiunsi che le donne del luogo si rifiutavano di essere assistite, per la presenza della Della Malva notoriamente di facili costumi. Alla stregua di questi miei ulteriori dati, pregavo l'onorevole Tessitori di svolgere un'inchiesta, il cui risultato certamente, soggiungevo, sarebbe stato tale da consigliare l'allontanamento della commissaria, la quale, per lo meno, aveva dimostrato di essere bugiarda.

L'inchiesta fu fatta, e risultò vero quanto da me lamentato. La Della Malva fu fatta allontanare a mezzo della forza pubblica dal refettorio materno di Rodi Garganico: ma la Delle Fave è rimasta senza lavoro e la commissaria è ancora in carica ed ogni

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

giorno compie un sopruso. Quanto a me, l'onorevole Tessitori non mi ha degnato di una risposta, forse per non dar soddisfazione ad un deputato monarchico che lo aveva costretto a riconoscere la veridicità di quanto lamentato. Ora, questo episodio documentato, onorevoli colleghi, costituisce la riprova...

MAROTTA, *Relatore*. ...è sufficiente per negare la fiducia al ministro dell'interno?

CAVALIERE STEFANO. No, onorevole Marotta, costituisce la riprova di un malcostume che, se molto diffuso, come sembra anche attraverso altri fatti che riferirò, non può oltre essere tollerato e può giustificare anche da solo il voto contrario.

Ho già premesso che non faccio addebito al ministro dell'interno di impartire disposizioni a che si compiano fatti del genere. Il mio addebito, onorevole ministro dell'interno, consiste nel rilevare che non interviene come dovrebbe intervenire quando vengono portati a sua conoscenza i soprusi che, quotidianamente, si commettono. Allora si rende complice con il mancato intervento, o addirittura con la sua protezione.

Onorevoli colleghi, a volte potrebbero sembrare sciocchezze, non degne di essere portate in Parlamento; ma si verificano con molta intensità, e sono queste sciocchezze che minano un regime.

*Una voce al centro*. È un regime?

CAVALIERE STEFANO. E non è una specie di regime il vostro? O che minano un Governo, o una politica, come volete, perché l'unica conseguenza di una tale condotta è la sfiducia, è la reazione, è la disperazione, che è cattiva consigliera, sempre.

Dicevo che la libertà con cui si svolge la propaganda, l'ordine con cui si effettuano le elezioni han poca importanza, se, poi, voi tentate tutte le vie per sottrarvi al responso popolare, o ostacolare l'azione di chi è stato preposto a reggere la cosa pubblica dal voto del popolo sovrano. Qui cade acconcio far rilevare come la tanto decantata autonomia amministrativa si risolva, in fondo in fondo, nella protezione delle amministrazioni democristiane e nella persecuzione, ovvero in una azione di continuo ostacolo, delle altre amministrazioni, in particolare quelle monarchiche di cui io mi debbo occupare.

Sinteticamente riferisco qualche episodio. Non faccio rilevare la democraticità degli amministratori della democrazia cristiana, i quali, ad esempio, come il sindaco di Palo del Colle, si ritengono autorizzati a imporre che nella sala consiliare e nel gabinetto del sindaco sia affisso un manifesto riproducente lo

scudo crociato, quasi che con la vittoria delle amministrative da parte della democrazia cristiana il comune sia diventato un suo feudo.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Se è vero, lo faremo togliere.

CAVALIERE STEFANO. È stato già tolto; ma deve udirne la storia, per sapere anche come agiscono i suoi prefetti e come si risponde alle interrogazioni che noi rivolgiamo. Risposte che sono un'offesa!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Non v'è cattiva intenzione, non v'è intenzione di recare offesa.

CAVALIERE STEFANO. Può non esserci cattiva intenzione in lei; ma ella non interviene per far cessare questo andazzo, ed ecco la complicità e il lato negativo della sua politica, che denuncio con energia.

Io presento un'interrogazione, ma la risposta è stata questa: non sussiste la circostanza denunciata dall'onorevole interrogante. Una seconda interrogazione: guardate la *Gazzetta del Mezzogiorno* di venerdì 30 aprile 1954: v'è la fotografia riproducente la sala consiliare, col sindaco e altre autorità che festeggiano un concittadino tornato dall'America, e vedete come risalta lo scudo crociato su di una parete!

La risposta del ministro alla seconda interrogazione è stata la seguente: «Si conferma che anteriormente alla data dell'interrogazione n. 5069 non era stato segnalato alla prefettura di Bari che nella sala consiliare fosse affisso il manifesto recante il contrassegno di un partito».

Quindi, nella prima risposta si diceva che il fatto denunciato non sussisteva; nella seconda, invece, si conferma quanto non era stato detto nella prima, e cioè che, anteriormente, non era stata denunciata al prefetto l'affissione del manifesto nella sala consiliare.

Ed è falso, perché tutti i consiglieri di minoranza avevano denunciato al prefetto di Bari un simile sopruso, e si rivolsero a me dopo aver bussato invano al prefetto; è falso perché, quando l'interrogazione fu rivolta, quel contrassegno di partito c'era. La interrogazione è dei primi di maggio: il 29 aprile si era svolta la cerimonia cui ho accennato e quel manifesto stava affisso lì.

Chiedo ancora: è stato per lo meno rimproverato il sindaco? Ecco la risposta: No, perché tali manifesti risultavano collocati dal defunto sindaco professor Stallone. Perciò non è stato preso nessun provvedimento! (*Si ride*).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Era morto, poveretto! *Parce sepolto!* Lasciamo stare i morti!

CAVALIERE STEFANO. Se si fosse trattato del nostro simbolo, e il sindaco succeduto non avesse provveduto a rimuoverlo, qualche provvedimento a suo carico sarebbe stato adottato.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Se ella me lo avesse detto, avrei dato subito ordine di rimuovere il manifesto.

CAVALIERE STEFANO. E perché questo comportamento?

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Non lo so. Non l'ho fatta io la risposta.

CAVALIERE STEFANO. Però la risposta all'interrogazione parte dal suo Ministero.

E.C.A. di Terlizzi: ecco come si cerca di ostacolare le amministrazioni comunali rette da monarchici e come i governativi si sforzano di sottrarsi ad ogni costo al responso delle urne. V'era il regolare comitato preposto all'amministrazione dell'E.C.A. di Terlizzi. Esso fu sciolto il 19 maggio 1952, cinque giorni prima delle elezioni amministrative, con la nomina di un commissario. Si dice che fu sciolto perché non era stato capace di risolvere alcuni problemi. E ve ne accorgete cinque giorni prima delle elezioni amministrative? È passato tanto tempo: potevate aspettare le elezioni, quindi il nuovo comitato che avrebbe sostituito quello che non era stato capace di risolvere determinati problemi. No, si è sciolta l'amministrazione dell'E.C.A. di Terlizzi cinque giorni prima delle elezioni amministrative, perché siccome la campagna elettorale andava male per il partito di maggioranza, il commissario doveva risollevarne il tono, erogando sussidi senza alcun controllo. Fu così che, in quattro anni di amministrazione, non si erano erogati tanti sussidi in Terlizzi quanti ne furono erogati in quegli ultimi cinque giorni.

BONINO. Meno male!

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Chi è senza peccato scagli la prima pietra!

CAVALIERE STEFANO. Ma il Governo non può essere faziosità e sopruso. Simile politica fa avvantaggiare i comunisti, ed ecco come ridendo ridendo state portando la nazione alla malora. La ragione dello scioglimento cinque giorni prima delle elezioni era anche un'altra: si era certi che il partito di maggioranza non avrebbe vinto, e non si

voleva dare nelle mani di un'amministrazione monarchica l'« E. C. A. ». Infatti, ad oltre due anni dalle elezioni amministrative e dalla nomina da parte del consiglio comunale di Terlizzi, liberamente eletto dal popolo, del nuovo comitato di amministrazione dell'« E. C. A. », è ancora in carica il commissario.

BONINO. Questo è grave.

CAVALIERE STEFANO. Il grave viene ora. Io presentai, in proposito, un'interrogazione. L'onorevole Fanfani, allora ministro dell'interno, mi rispose in un modo che non mi tranquillizzò, perché disse: « Il provvedimento di nomina del commissario prefettizio all'ente comunale di assistenza di Terlizzi trasse origine e giustificazione dalla necessità di assicurare la riapertura e il funzionamento dell'ospedale civile Sarcone, dato che l'amministrazione dell'epoca, per quanto ripetutamente sollecitata dalla prefettura, non si mostrò idonea a conseguire lo scopo, con pregiudizio degli interessi dell'ente. Il commissario prefettizio, superando notevoli difficoltà, è riuscito nel corso dell'anno ad assicurare l'apertura dell'ospedale. Le operazioni intraprese dal detto commissario per l'assestamento funzionale dell'ospedale saranno portate a compimento sollecitamente e comunque nel termine di due mesi. L'onorevole Fanfani chiudeva la sua risposta con questa assicurazione: « Trascorso tale termine, il prefetto provvederà a mettere in carica l'amministrazione ordinaria ».

Sono trascorsi i due mesi, ne passano quattro, ne passano sei, io faccio una nuova interrogazione. Come mai non ancora immettete il comitato d'amministrazione dell'« E. C. A. » nelle sue legittime funzioni? Questa volta viene una risposta più complicata, perché più complicato è il Governo.

CAROLEO. Si capisce: è cambiato il ministro!

CAVALIERE STEFANO. Io denunzio un fatto...

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. ...ed io ascolto. Penso però che, se un ministro dovesse rispondere a tutti i fatti denunziati, la replica dovrebbe durare una settimana.

CAVALIERE STEFANO. Non pretendo una risposta nella sua replica, magari per farmi bello di fronte ai miei elettori. Io ho il diritto di pretendere che ella intervenga. Provveda, e la mia ansia di giustizia risulterà appagata.

La risposta è più complicata, dicevo: si è dovuto iniziare una procedura legale per sfrattare alcuni occupatori abusivi di locali

adiacenti all'ospedale, poi è pendente la pratica per il risarcimento dei danni di guerra. Questi sarebbero argomenti per non permettere che l'amministrazione dell'E.C.A. nominata dal consiglio comunale prenda possesso delle sue funzioni? Non è un motivo serio, signor ministro, è un pretesto, lo riconosca. Il peggio è che, a distanza di tanto tempo, non mi si dà nemmeno una assicurazione, ma si termina dicendo che il ministro ha invitato il prefetto a riesaminare la situazione dell'E.C.A. ai fini di procedere al più presto alla costituzione del normale organo rappresentativo dell'ente stesso. Ma questa è una risposta che non ci può assolutamente soddisfare, che ci offre argomento per criticare l'operato del Ministero dell'interno e per definirlo fazioso.

Non si tratta di un episodio isolato. Vi potrei parlare della sorte dell'amministrazione dell'opera pia De Piccolemis a Foggia. Il prefetto, poco prima delle elezioni amministrative del 1952, sciolse l'amministrazione e nominò un commissario nella persona del vice prefetto dottor Curione. Vi furono le elezioni del 25 maggio. Vinsero i monarchici e i missini, i quali nominarono il comitato per questa opera pia che è la più importante della provincia di Foggia, e attraverso la sana amministrazione dell'ingente patrimonio della quale si può fare tanto bene. L'amministrazione comunale fa un'inchiesta per suo conto; il commissario prefettizio ne fa un'altra; vi sono molti ricorsi di coloni dei poderi di quell'opera pia, che lamentano soprusi e ruberie. Si arriva ad una denuncia degli ex amministratori all'autorità giudiziaria, contemporaneamente, da parte del prefetto e del sindaco di Foggia.

Io chiedo: perché vi ostinate a mantenere il commissario prefettizio? C'è di più. Il viceprefetto Curione è da circa un anno trasferito a Bari, e il prefetto di Foggia lo mantiene ancora quale commissario dell'opera pia De Piccolemis. Il dottor Curione viene due volte la settimana, a Foggia, quindi gli si deve pagare la trasferta. (*Interruzione del deputato Semeraro Gabriele*). Non discuto le qualità del funzionario, onorevole Semeraro. Il fatto è che si tiene ancora questo commissario, con un aggravio di spese per l'ente. Al riguardo ho presentato una interrogazione alla quale non ho avuto ancora risposta, mentre si è risposto ad interrogazioni presentate dopo la mia. Sono intervenuto più volte presso il prefetto, perché restituisse l'opera pia all'amministrazione normale, senza fortuna. Senta, onorevole ministro, la

risposta costante di quel prefetto: siccome vi è un procedimento penale pendente, e l'istruttoria non è stata ancora chiusa, il giudice istruttore potrebbe avere bisogno del commissario prefettizio perché gli riferisca dei dati.

Tutto ciò, è molto specioso, per non dire altro. L'istruttoria non ha nulla a che vedere con la permanenza del commissario prefettizio; poiché questi, anche quando ha lasciato la carica ed è subentrata l'amministrazione normale, se richiesto, potrà dare tutte le spiegazioni.

La ragione esiste: siccome nel procedimento penale sono implicati, fra gli altri, alcuni alti dirigenti della democrazia cristiana, si teme che la nuova amministrazione possa costituirsi parte civile e fornire altri elementi d'accusa. Questa è la ragione per cui ci si ostina a mantenere il commissario prefettizio. Che ne pensa, onorevole ministro? Non pretendo una risposta, ma ho il diritto di pretendere che ella intervenga, altrimenti avrei motivo di ritenere che è complice dei suoi prefetti.

Sarebbe lungo enumerare tanti altri soprusi, come quelli che commette l'amministrazione comunale democristiana di Bisceglie, dove si vive veramente sotto un continuo incubo, poiché non vi è possibilità di respiro per chi non ha votato per la democrazia cristiana.

In proposito, onorevole ministro, in data 9 aprile scorso, mi sono permesso, di scriverle una lettera personale (non lo farò più), accompagnata da alcuni esposti che portavano la firma di rispettabili cittadini di Bisceglie, fra cui un tenente dei carabinieri e un colonnello. Ne tengo una copia a sua disposizione, qualora li abbia smarriti.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Non ricordo della sua lettera.

CAVALIERE STEFANO. Ebbi questa dabbennaggine, perché pensavo che avrebbe potuto occuparsene e che mi avrebbe degnato di una risposta. Sa, sono un novellino; non sono al corrente di tante sue occupazioni e non sapevo che le mancasse un segretario particolare che potesse metterla a conoscenza del contenuto di questi esposti che concernono dei fatti gravissimi. Voglio accennarne uno. La nettezza urbana era gestita in economia dal comune, e vi era annesso un allevamento di polli, capre ed altri animali: non si è mai dato conto della gestione e del ricavato di questa piccola industria. Alla fine è stato detto in una relazione: i bollettari sono andati

distrutti, perché mangiati dai topi! (*Si ride*). Il prefetto ci ha creduto e non è intervenuto.

Al consigliere comunale monarchico dottor Dell'Olio Domenico, il quale era stato nominato revisore dei conti, fu impedito di prendere visione dell'inventario dei beni patrimoniali del comune; eppure, esercitava un diritto, anzi era nel dovere di prendere visione di detto inventario. È stata denunciata la circostanza al prefetto. Non risponde il ministro, non rispondono nemmeno i prefetti, perché prendono un po' l'esempio da lui.

Perché, onorevole ministro, ho denunciato tutti questi fatti? Non certo per farle perdere tempo o per fare della demagogia. Ella dovrebbe saper distinguere critica da critica: la critica che muovono i comunisti dalla critica che muoviamo noi. Anche i fatti denunciati da voi comunisti sono veri; ma lo spirito con cui li denunciate non li dovrebbe far prendere in considerazione. Voi vi lamentate di soprusi, che non ci sia abbastanza libertà, ma, domani, fareste di peggio e distruggereste la libertà. I comunisti fanno della critica, onorevole ministro, per suscitare scalpore, per dare soddisfazione alle loro masse; ma, in fondo in fondo, in loro è la speranza che ella continui per questa strada, perché, così agendo, procura loro nuovi voti, come ha fatto per il passato.

Nella nostra critica, invece, è tutt'altro spirito: è l'ansia che ella cambi politica e faccia veramente giustizia, in modo da non esasperare oltre gli animi, specialmente della povera gente che andrebbe a finire nelle file marxiste.

Fino ad oggi, ho motivo di sospettare che nella sua opera ci sia stata più l'intenzione e il desiderio di tentare di sgretolare le destre, anziché di sgretolare la sinistra. È un grave errore. Perseguitando i nostri aderenti e le nostre amministrazioni, commettendo tante ingiustizie contro di loro, non fate altro che far perdere la fiducia nell'avvenire a molti elettori che, per reazione, potrebbero in parte slittare a sinistra, e non verso lo scudo crociato che li ha esasperati.

Nessuno dimentichi che il partito nazionale monarchico ha svolto una funzione veramente di primo piano nel 1953, perché ha accolto nelle sue file tanta umile gente: centinaia di migliaia, se non milioni, di operai...

PELOSI. Con la borsa di Lauro!

CAVALIERE STEFANO. Non dica sciocchezze. Abbiamo speso meno di voi per la nostra propaganda. Noi non abbiamo mai disposto dei 25 miliardi annui di cui dispo-

nete voi per la propaganda, come è stato documentato. (*Commenti a sinistra*).

Ebbene, queste masse di umile gente hanno votato per noi, fiduciose nel nostro programma, nella nostra azione, nel nostro patriottismo.

Ho già detto altra volta che, se non ci fossimo stati noi, una buona parte di questa umile gente, stanca della vostra politica, sarebbe andata a finire fra i comunisti; onde io ho la coscienza e l'orgoglio di poter affermare che il partito nazionale monarchico ha veramente salvato due volte il paese: evitando che scattasse quella legge maggioritaria antidemocratica ed evitando che tanta gente finisse nelle file socialcomuniste.

Ebbene, onorevole ministro, ho la soddisfazione di dire che il nostro partito, malgrado i tentativi di disgregazione che sono stati compiuti e a cui ella non è estranea, per il bene dell'Italia è ancora al suo posto, efficiente nei quadri e nei gruppi parlamentari, proteso nella sua azione al servizio del paese. E che il partito nazionale monarchico, malgrado questi tentativi, sia riuscito a conservarsi ben saldo, anzi, ad acquistare novello e maggiore mordente, è la migliore riprova che non si tratta di un partito improvvisato, che si sorregga semplicemente sul sentimento, ma è un partito che ormai ha un'ossatura veramente imponente, con un programma che affascina una buona parte dell'elettorato italiano.

E noi, confortati da questo risultato, che è seguito al tradimento e al tentativo più vile di assassinio, continueremo nella nostra azione con rinnovato ardore, per difendere veramente la libertà e la democrazia, coscienti che, così operando, difendiamo l'Italia: (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano assolutamente doveroso, per esser coerenti con i principi sociali e morali cui si ispira il Governo, di presentare con la massima urgenza un progetto di legge diretto a stroncare in maniera definitiva e con la massima severità l'indegna e immorale speculazione sulle aree edilizie, che è in atto soprat-

tutto a Roma: speculazione che produce un largo e giustificatissimo malcontento in seno ai ceti produttivi e che concorre a determinare in molti cittadini un senso di sfiducia nei confronti del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6897)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro, per sapere se è dovuto alla negligenza di funzionari il fatto che non è ancora stato ricostituito il comitato amministrativo della Previdenza marinara, e per sapere se non ritiene altresì che questi ritardi siano assolutamente inammissibili in uno Stato bene amministrato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6898)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se è dovuto alla negligenza dei funzionari il fatto che non è ancora stato ricostituito il comitato amministrativo dell'Ente Delta padano, e per sapere se non ritiene altresì che questi ritardi siano assolutamente inammissibili in uno Stato bene amministrato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6899)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga necessario disciplinare il commercio in grosso delle specialità medicinali, imponendo il più rigoroso rispetto dell'articolo 188-bis del testo unico leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, che stabilisce che ogni deposito o magazzino nel quale si eserciti il commercio all'ingrosso di prodotti chimici usati in medicina e preparati farmaceutici deve essere diretto da un laureato in chimica, o in chimica e farmacia, o in farmacia, o diplomato in farmacia, iscritto all'albo professionale, che assuma la responsabilità del funzionamento dell'esercizio ai fini igienici e sanitari.

« L'interrogante deve, viceversa, rilevare che esistono dappertutto depositi all'ingrosso di specialità medicinali gestiti e diretti da privati cittadini sforniti di qualsiasi degli anzidetti titoli, e ciò forse per una inspiegabile interpretazione restrittiva del citato articolo 188-bis secondo cui vorrebbe differenziare la specialità medicinale dal « preparato farmaceutico », col che verrebbero assurdamente a cadere anche gli obblighi dei medici,

dei veterinari e dei farmacisti per quanto concerne la prescrizione e vendita degli stupefacenti confezionati sotto forma di specialità.

« Infatti, l'articolo 154 del richiamato testo unico parla solo di « sostanze e preparati » ad azione stupefacente, prescritte dai sanitari, e gli stessi termini vengono adoperati per tutta la disciplina della produzione, importazione e commercio degli stupefacenti.

« L'interrogante rileva come, d'altra parte, tutte le attività aventi rapporto colla vita sanitaria sono soggette ad autorizzazione del Governo o del prefetto, anche per materie meno importanti — per la pubblica sanità — di quanto non sia l'acquisto dei medicinali dalla produzione e la loro distribuzione, attraverso le farmacie, per le quotidiane esigenze dell'assistenza farmaceutica. Così l'articolo 189 del testo unico citato stabilisce che il commercio dei presidi medici e chirurgici è sottoposto ad autorizzazione dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

« Per tali ragioni di fondo, e avendo presente la fortissima disoccupazione esistente anche presso i giovani laureati in farmacia, l'interrogante chiede dai poteri discrezionali dell'alto commissario una regolamentazione dell'attività del grossista di medicinali (ivi comprese le specialità medicinali) secondo quanto stabilito dall'articolo 189 del testo unico leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, per il commercio dei presidi medici e chirurgici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6900)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui le linee di concessione alla Società A.T.A. di Biella vengono classificate urbane ai fini della legge n. 628 del 1952 (estensione norme equo trattamento al personale delle autolinee), mentre le stesse linee sono classificate interurbane ai fini concessionali e quindi fiscali; e per conoscere, altresì, se non ritiene opportuno — secondo la logica interpretazione delle leggi in vigore — eliminare questo increscioso bisticcio, dando alle stesse linee una classifica sola valida a tutti gli effetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6901)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per ottenere le notizie relative alle procedure di sfratto e ai giudizi in materia di locazione, richieste con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° AGOSTO 1954

la interrogazione n. 6236, alla quale è stato risposto in data 12 luglio 1954, mettendosi in rilievo la difficoltà di reperimento dei dati: tali notizie occorrono all'interrogante, se pur non urgentemente, per la discussione parlamentare sulla nuova legge locatizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6902)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere — facendo riferimento anche alla interrogazione n. 3508, alla quale non è stata data ancora risposta — quali provvedimenti intenda adottare perché a tutti indistintamente i combattenti, che comunque parteciparono alla guerra di Spagna, vengano ripristinate le decorazioni al valore militare a suo tempo concesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6903)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante il signor Ruggiero Alberto di Isernia (Campobasso), che da tempo ha chiesto la ricostruzione da parte dello Stato di parte di un fabbricato, danneggiato dagli eventi bellici, di una proprietà sito in detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6904)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere, in relazione alla risposta data a precedente interrogazione (n. 6441), riguardante la sostituzione del collocatore comunale di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso) signor Michelino Venditti di Nicola, il cui operato non avrebbe dato luogo a rilievi di sorta, quali vere ragioni hanno consigliato l'ufficio regionale del lavoro di Ancona a scegliere altro elemento in sostituzione del Venditti, non sembrando né rassicuranti, né chiare le parole che si leggono nella risposta alla ripetuta interrogazione e cioè che « l'ambiente non era sufficientemente sereno a consentire il migliore espletamento del servizio ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6905)

« COLITTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

**La seduta termina alle 12,50.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11:*

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e buon vicinato fra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmato a Roma il 29 aprile 1953 e dell'Accordo riguardante l'aumento, da parte del Governo italiano, del quantitativo dei tabacchi lavorati da somministrarsi al Governo della Repubblica di San Marino, concluso a Roma mediante scambio di Note il 30 gennaio 1954. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1058). — *Relatore Vedovato.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (1010). — *Relatore Marotta.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

FODERARO ed altri: « Sistemazione giuridica del personale del disciolto Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (U.N.S.E.A.). (790).

2. — *Svolgimento delle mozioni sulle aziende I.R.I.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (1010). — *Relatore: Marotta.*

---

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI